L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1)

Gli scavi della Regina Elena a Castel Porziano.
(Disegni, fotografie e testo di GENNARO D'AMATO).

Il ministro greco Venizelos in colloquio col marchese Di San Giuliano alla Consulta (dis. di A. Molinari). — **Essad Pascià con un gruppo di ufficiali turchi sul lago di Scutari: Tipi e figure albanesi** (5 inc.). — **Un grande sventramento nel centro di Milano. — Il Match italo-austriaco di Foot-ball all'Arena di Milano. — Una scena famigliare alla Corte di Atene. — Un concorso internazionale per costruzione di ville al Lido di Venezia.** — Ritratti: Il ministro greco **Venizelos: Di San Giuliano; Emma Gramatica; Antonio Fuchs.**

Nel testo: **Colloqui immaginari: La bella e le bestie.** di **Simplicius. — La Volpe di Sparta** (IV), romanzo di **Luciano Zùccoli. — La torbida vigilia di un regno.** di **Gino Berri.** — Corriere, di *Spectator*. — Rivista teatrale. — Noterelle, Necrologio, ecc.

SCACCHI

Finale di partita
giuocata recentemente a Como fra il sig. dottor Perlasca (bianco) e il sig. N. N. (nero).

NERO. (13 pezzi).

BIANCO. (12 pezzi).

Il Bianco giuoca e vince.

Nel prossimo numero daremo la soluzione di questo brillante finale.

Problema N. 2118 del sig. Frank Janet.
Menzione Onorevole "Brisbane Courier".

BIANCO: R h1. D d7. T b3. T f3. A b1. A e7. C e4. C h3. P c2. d4. f2. (11).
NERO: R e4. D a7. T a2. T f2. A f6. C e1. C g8. P d5. e2. g5. h5. (11).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2119 del sig. Niels Höeg.

BIANCO: R f7. D b5. P e6. e3. (4).
NERO: R a8. T a7. C e1. P a5. c7. d4. (6).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

ALAIN C. WHITE, *Sam Loyd and his Chess Problems* (Samuele Loyd e i suoi problemi di Scacchi). 471 pp. Leeds: Whitehead and Miller. Splendido volume nel quale l'autore studia la vita e le opere del celebre problemista americano.

ALAIN C. WHITE, *White to play* (Il Bianco giuoca). Interessante collezione di cento problemi in due mosse.

F. BAIRD, *Three-Move Problems and how to solve them* (I problemi in tre mosse e come si risolvono). 100 pp. London. Routledge.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana,* in Milano, Via Lanzone, 18.

Sciarada.

MIRAGGI OSCURI.

Quanta, a scrutare in quegli occhioni belli,
Mi par s'addensi una lontana ebbrezza
E i ricordi d'un dì vieppiù cancelli
La muta tua freddezza!
Del nostro idilio le ore più giocondo
Non sono che la notte del dimani.
Come nuvole d'oro vagabonde
Nei raggi del ani.
Dimmi: Che costa ad isperar la vita,
Quando amarezza a pianto dà cagione
E l'ideal d'una speranza ambita
Non è che illusione?
Ma se fallo non è sospir d'amore,
O amor di vita in sogno lusinghiere,
Chè deblo, a ciò che vinse anima e cuore,
Render oggi il *primiero*?
Così compensi a quest'amor o ingrata
Seconda? Nello schianto dell'ambascia
Poveri i vezzi son d'innamorata:
Col mio dolor mi lascia.
Tu rivedrai la primavera ancora
Tutto de' suoi tesori, ed amerai:
Io pur la rivedrò, ma bella ancora
Del primo amor, più mai!

Carlo Galeno Costi.

Incastro.

DESTINO UMANO.

Ogni senso di duol che turbi e appanni
l'alma serenità del nostro umore,
querulo mova da li et rai inganni
in cui cadiamo per virtù d'amore;
sorga da quel che s'addensò con gli anni
fondo d'amaritudine dal cuore:
è sempre la *tota!* che gaudi e affanni
in un lievito scioglie di rancore.
Ahimè, la schiatta umana è così *lata*
che vola verso il ciel sempre più in alto,
sdegnando il fango dentro al quale è nata;
Ma al primo vento che l'assal di botto
le spezza il *cor*, sì che di soprassalto
ripiomba al suol con l'osso sacro rotto.

Luisa Tulagembro.

Intarsio.

ESORTAZIONE.

* * * * * * *

Dico al mio cuor: Vecchio mio cuore, senti,
non ti curar di chi vocia e schiamazza,
dietro la gloria, e ne la corsa pazza,
per sprone a gli odi e l'*altro* ne' cimenti.
Pago nel *primo* del tuo lare attienti
poi che la fama è ormai come ragazza
che gioia e *tutto* va largendo in piazza,
ai più ricchi di subdoli argomenti.
Che val forza d'ingegno e cuore indomito,
quando per giunger certi a la conquista,
è d'uopo, ne la calca, far di gomito?
D'un futile miraggio nel riflesso
lascia pur ch'altri abbacini la vista,
il maggior premio sta chiuso in te stesso.

Luisa Tulagembro.

Scarto.

ANCORA E SEMPRE!

Vederti ancora, sempre e lungamente
Nell'estasi d'un sogno mai creato.
In quei brillanti tuoi rapir la mente
Ed al sorriso il cuore innamorato.
Ed immadir d'un bacio il labro ardente.
Come spruzzo d'ambrosia profumato,
E in un palpito solo blandemente
Plasmare il crisma all'animo turbato.
Vederti ancora e sempre, o Natalia,
Tutta del gaudio mio, del mio *restante*,
Che fan più santa la passione mia.
Sparger d'incenso il *tutto* all'ara pura
E ridere del mondo subissante
Accanto a te, divina creatura!

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 2:

SCIARADA:
PO-POLO.

ANAGRAMMA A FRASE:
BANDIERA — BEN ARIDA.

CRITTOGRAFIA DANTESCA:
ANIME SANTE, IL FUOCO: ENTRA TE IN ESSO.
Purgatorio, XXVII, 11.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 65.*

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

UN CONCORSO INTERNAZIONALE PER COSTRUZIONE DI VILLE AL LIDO DI VENEZIA.

Al Lido si intensifica l'opera di miglioramento con un programma preciso: in pochi anni il cammino che si è percorso ha del meraviglioso: il gran Viale a Mare, superba passeggiata lunga due chilometri sulla base della spiaggia di fronte al mare; una rete di strade allietata da giardini e ville innumerevoli; centinaia di capanne, soggiorno di salute per piccoli e per grandi; la costruzione dell'« Excelsior », che fece divenire il Lido uno fra i più desiderati e frequentati ritrovi d'Europa; il parco, recentissima e riuscitissima attrattiva; la città-giardino con le sue costruzioni, ispirate a criteri di economia sociale moderna; il nuovo grande viale a mare che mette ai Bagni popolari.... Pure tutto questo rappresenta già, si può dire, il passato. L'avvenire ora si apre con nuove direttive, che renderanno sempre più bella ed interessante la nostra isola balneare: verrà il trasloco dell'Ospizio Marino di cui ebbe ad occuparsi l'ultima Assemblea dei Patroni; verrà il nuovo gran viale per Malamocco, arteria importantissima che costituirà un nuovo punto di partenza per lo sviluppo edilizio del Lido, ed ora viene questo Concorso, ideato con geniale intuizione, che farà diventare tutta quella parte di Lido, che si presentava ancora come abbandonata ed incolta, la più ridente ed elegante fra le contrade. La riuscita del Concorso può dirsi assicurata da due fattori: l'importanza dei premi, ed i nomi illustri di coloro che fanno parte della Commissione esaminatrice dei progetti, nomi che costituiscono la maggiore garanzia per i concorrenti.

La Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi merita ampia lode per questa iniziativa che contempera il beninteso criterio industriale colla preoccupazione dell'aspetto estetico dell'isola, mostrando vera larghezza e modernità di intendimenti.

Ecco pertanto il programma del concorso:

Nella vasta zona di terreno, che fronteggia il Viale a Mare del Lido di Venezia, fra gli Alberghi « Excelsior » e « Dei Bagni » nelle immediate vicinanze della spiaggia e di fronte al mare Adriatico, su di un appezzamento di circa 70 mila metri quadrati, la Società proprietaria, la Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi, intende costruire quaranta ville eleganti che offrano il più moderno *comfort*.

A tale scopo, considerata la eccezionale importanza della località, che costituisce come la fisonomia del Lido, è stato indetto un *Concorso Internazionale* fra Ingegneri ed Architetti con premi di 25 mila lire.

Ai concorrenti è lasciata libera iniziativa sia per quanto riguarda la disposizione delle ville, sia per lo stile architettonico e sia per l'intonazione generale del progetto.

Il termine utile per concorrere scade il 30 giugno dell'anno corrente, e la Commissione cui è demandato il giudizio sui progetti che verranno presentati è composta dei signori: prof. ing. Giovanni Bordiga, presidente del Collegio Veneto degli ingegneri, Presidente del R. Istituto di Belle Arti; comm. professore arch. Manfredo Manfredi, deputato al Parlamento, direttore dei lavori pel Monumento a Vittorio Emanuele II in Roma; comm. Ugo Ojetti; cav. ufficiale ingegner Fulgenzio Setti, ingegnere-capo del comune di Venezia; comm. prof. Augusto Sezanne, pittore; comm. avv. Ettore Sorger; comm. Nicolò Spada.

Per ogni schiarimento i concorrenti devono rivolgersi alla Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi (Sezione Concorso), Venezia.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLI. - N. 3. - 18 Gennaio 1914. Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

VENIZELOS A ROMA.

Il primo ministro greco Venizelos in colloquio col marchese Di San Giuliano alla Consulta.

CORRIERE.

Freddo e neve. Il signor Venizelos a Roma e a Parigi. Il complotto albanese. Cipriani candidato a Milano. I socialisti e i lavori in Libia. Il socialista Canepa e certe aberrazioni socialiste. Federzoni a Milano. Sciabolate fra maestri. Le fucilate dei fratelli Tucci a Paliano. L'antiquario Geri a Parigi.

Il cielo è grigio. Il termometro all'aperto segna due centigradi sotto zero, e fitta fitta, insistente cade la neve. Il tempo è capriccioso, e non vuole cortigianerie. Ieri l'altro un collega meteorologista dedicava in un giornale un inno all'«oasi lombarda», prediletta dal sole fra tanto infuriare di bufere circostanti, e l'oasi è stata invasa anch'essa dal mal tempo, con caratteri invernali degni dei poeti e dei pittori di maniera.

Del resto — è giusto: il maltempo che fa nel suo tempo è meno maltempo di quanto sembri. Questo lenzuolo bianco sulla terra riarsa e polverosa per la persistente lucida siccità, ci voleva. Le stagioni sono belle, anche quando sono brutte, pur che abbiano il loro vero carattere. È una cosa tanto rara oggi il carattere, che è già maraviglioso vederlo conservato o ripreso dalle stagioni!...

*

Abbiamo avuta a Roma la visita del signor Venizelos. Il primo ministro di Grecia figura in varie incisioni di questo numero. La fotografia difficilmente rende l'anima dei fotografati. L'obbiettivo, quando richiede un istante di posa, ottiene quasi sempre il risultato di far parere preoccupata, imbronciata anche la gente di buon umore. Però, nonostante la mancanza assoluta di interviste — bellissima mancanza —, i giornali ateniesi dicono che il signor Venizelos — il quale ora è a Parigi — è partito da Roma soddisfatto. Le accoglienze che vi ha avute sono state cordialissime. Re, ministri, uomini politici più in vista devono avergli fatto comprendere che Roma non ha nessun rancore nè storico, nè politico, nè remoto, nè immediato con Atene. Se le diverse fortune hanno portato più rapidamente la Roma moderna a quel grado di elevazione politica che Atene ancora anela, Roma e l'Italia non ci hanno nulla a rimproverarsi in questo. Gl'italiani sono sempre stati ellenofili: il miglior sangue italiano, quando non potè essere versato per l'idea italiana, andò a sagrificarsi nobilmente per la libertà ellenica. Il sentimento, l'idealità hanno sempre inspirata la politica italiana verso la Grecia. Ciò non implica, però, che l'Italia, in momento così grave come l'attuale per la sistemazione della Penisola Balcanica, le cui spiaggie fronteggiano le nostre, debba rinunziare alla precisa percezione dei propri interessi, che non sono essenzialmente in contrasto con gl'interessi ellenici.

Ma, Dio buono, c'è chi soffia nelle orecchie e nelle anime dei greci. Nessuno sovreccita noialtri italiani; ma la *flatterie* francese parla ai discendenti di Pericle e di Aristogitone. Le accoglienze fatte ora a Parigi al signor Venizelos hanno assunta un'accentuazione che molto dice. Da noi tutti sono rimasti nei limiti della più simpatica discrezione, dallo stesso signor Venizelos voluta, raccomandata. A Parigi, appena giuntovi, lo hanno acclamato come un liberatore....! I giornali, salutandolo, hanno amplificata la comunanza di interessi della Francia e della Grecia nel Mediterraneo; hanno preannunciato — l'autorevole *Temps* fra gli altri — che «tale comunanza sarà un giorno o l'altro oggetto di *constatazioni ufficiali*»; hanno preluso ad un'ora di «preziose intimità» tra Grecia e Francia, sottolineando che la Grecia «non ha nulla da temere nel Mediterraneo nè dalla Francia nè dai suoi amici». Notiamo, senza commentare. L'egemonia nel Mediterraneo è il classico programma francese, ripetutamente vantato, specialmente dopo che l'Italia si è finalmente decisa ad andare in Libia. Dunque la formula francese più giusta sarebbe questa: «La Francia ed i suoi amici confidano di non avere mai nulla da temere dalla Grecia nel Mediterraneo». Qui è tutto; e si spiega la preoccupazione evidente di *débaucher* piacevolmente ora la Grecia. In altri tempi era piacevole *débaucher* l'Italia.... quando alla Libia non pensava!...

Ad ogni modo e per l'Albania, di dove i greci non sgombreranno che in febbraio; e per le isole dell'Egeo, occupate ora dai greci; e per il Dodecanneso, occupato sempre da noi, c'è tutto un gran da fare tra le Potenze. È sopraggiunto il tentativo turco per far proclamare Izzet-pascià principe dell'Albania invece del principe di Wied. È stato momentaneamente sventato; e fra Izzet-pascià, Hessad-pascià, Ismail Kemal, e tutti gli altri pascià e bey del mondo mussulmano, è una commovente gara per dichiarare ed assicurare che essi non ne sapevano proprio nulla. La colpa, a sentirli loro, è tutta di Bekir Aga, un caporione albanese mussulmano, che ora è stato arrestato a Vallona, e che avrebbe approfittato della buona fede del ministro albanese Ismail Kemal, per indurlo a favorire la formazione di bande albanesi onde combattere i circa quindicimila volontari greci che, con ventiquattro cannoni e quaranta mitragliatrici, sono nei territori dell'Epiro destinati a far parte del nuovo principato d'Albania.

Sia comunque — la matassa è piuttosto arruffata: e, nonostante i propositi ripetutamente pacifici di tutte le Potenze, ci vorrà il miglior giudizio di tutti per evitare che al rifiorire della primavera si riaccenda nei Balcani qualche nuovo incendio, che potrebbe riuscire anche troppo molesto!...

*

Milano nel VI Collegio — vacante per l'opzione del socialista Claudio Treves pel I di Bologna — offre il divertimento di una battaglia elettorale che sarà decisa domenica, 25 gennaio, tra i fautori del rivoluzionario irreconciliabile, Amilcare Cipriani, e la candidatura liberale-democratica del ragioniere Enea Pressi, che nel novembre scorso contro l'eletto Treves, raccolse quasi seimila voti. È superfluo ricordare chi sia Cipriani, il vecchio ribelle riminese, colonnello della Comune Parigina, già deportato in Caledonia, nemico dichiarato della Monarchia Italiana, fautore della «guerra civile» come panacea universale. Gli elementi negativi del II collegio di Roma — il così detto collegio del Quirinale — lo portarono, l'ottobre scorso, contro il riformista Bissolati, considerato come il fideiussore ministeriale di parte socialista, al quale dai partiti più disparati ed opposti si voleva dare una specie di lezione: e fu detto che se certi presidenti di sezioni non fossero stati più che abili a chiudere le votazioni, appena dopo le 17, prima che affluissero altri elettori che i galoppini andavano raccogliendo, Cipriani avrebbe facilmente superata la differenza dei settecento voti onde rimase inferiore a Bissolati.

Roma si è così spesso divertita con elezioni negative, dovute a tante cause ed a tante correnti opposte, che un'elezione Cipriani a Roma non avrebbe, dopo tutto, nè maravigliato, nè impressionato gran che. Ma le ragioni negative, le ragioni di «fronda» che valsero a mettere addosso a certuni — di tutti i vari colori politici un po' — la voglia matta di fare a Roma una tale affermazione, a Milano non sussistono affatto. Il VI collegio è da un pezzo dei socialisti, e non c'è da stupire che, passato il Treves al I collegio di Bologna, i socialisti vogliano conservarlo. Ma anche il più semplice monello sa dire che il socialismo che ha trionfato col nome di Treves l'ottobre scorso non è il medesimo che vuol trionfare ora con quello di Cipriani. Sono i rivoluzionari più spinti che ora hanno preso il sopravvento, non solo sui riformisti, ma anche sui socialisti ufficiali, i quali si acconciano per ragioni di opportunità ad un'espressione che non è certamente la loro. I «riformisti» hanno già dichiarato il loro aperto dissenso. Gli «ufficiali» non hanno questo coraggio; non osano dire francamente ciò che pensano di una candidatura che, per lo meno, porterà alla necessità di altre convocazioni del collegio, e finirà, probabilmente, col farlo cadere in mano del candidato liberale, che è un uomo di valore ed un eccellente lottatore.

Non si potrà dire che i socialisti «ufficiali» non se lo siano meritato. Il loro atteggiamento di fragorosa intransigenza nella Camera ha eccitati nel paese gli elementi rivoluzionari, i quali si credono, oramai, i veri padroni del partito, e lo spingono alle più assurde esagerazioni.

Non hanno forse ora deliberato che le Cooperative Operaie debbono rifiutare gli appalti di lavori che il governo mette a loro disposizione in Libia?... Con la disoccupazione che c'è, e contro la quale così clamorosamente si agitano; con le difficoltà che sorgono all'estero, specialmente in America, contro l'emigrazione italiana, l'aprirsi di campi di lavoro nella nuova Colonia dovrebbe essere salutato come una fortuna nell'ora in cui tante braccia si alzano chiedendo occupazione. Invece, no!.. Accettare lavoro in Libia sarebbe venire a transazione col principio anti-coloniale che i rivoluzionari hanno fatto prevalere nelle direttive del partito socialista; dunque trionfi il principio, e gli operai che abbisognano di lavoro, crepino d'inedia!...

È una vera aberrazione, contro la quale si rivolta il buon senso di un socialista provato, come il deputato Canepa di Genova, che nel suo giornale *il Lavoro*, si esprime testualmente così:

«Io fui due giorni a Roma, donde torno in questo momento. Ebbene, ho trovato non solo fra i socialisti riformisti, ma anche fra i socialisti ufficiali, non esclusi alcuni di tinta accesissima, un vero senso di stupore e di biasimo per la dissennata deliberazione che respinge i lavori offerti alle Cooperative. Ma tutti — o quasi — esprimono tal giudizio nei colloqui privati. In pubblico, si compiono atti di solenne viltà, e si vota in modo assolutamente contrario alle proprie convinzioni, per paura.

Paura di chi maneggia la ferula nella direzione del Partito ufficiale e del suo organo — paura dei rivoluzionari — paura di quella parte di folla che non ragiona.

È uno spettacolo che sconforta e induce ai più tristi presagi. Perchè poco importa che prevalga il rivoluzionarismo o il riformismo: entrambe le concezioni hanno la loro ragion d'essere.

Quello che importa è che la gente abbia del carattere, appaia quello che realmente è, non si trucchi per viltà; quello che importa è che il buon senso non si nasconda per paura di chi strilla più forte.»

Invece è proprio l'opposto. Davanti a chi strilla più forte, la gente che saprebbe ragionare, o si tira da parte, o si lascia rimorchiare dai più violenti, imbrancandosi pecorilmente con loro.

È sempre stato così, e sarà così sempre ancora — purtroppo — malgrado il sorgere ed il manifestarsi di tempre battagliere e preparate come Luigi Federzoni, nuovo deputato del I collegio di Roma, che domenica scorsa nella sua conferenza politica, qui a Milano, nel gran salone del Conservatorio, presente un pubblico affollatissimo e sceltissimo, ebbe da affrontare insieme ai suoi amici — e le affrontò da pari suo — le clamorose violenze del rivoluzionarismo più intollerante.

La conferenza era indetta in forma privata. Per accedervi occorreva biglietto d'invito. Ebbene, i disturbatori, che avevano un piano prestabilito di violenza, si presentarono muniti di biglietti riconosciuti falsi. Così il gran salone del Conservatorio risuonò di insolite, intraducibili disarmonie. Federzoni parlò, disse francamente, coraggiosamente tutto quanto volle dire, ma con intermezzi di urli, di colluttazioni per liberare il salone dall'invasione dei perturbatori, non preparati ad un serio contradditorio — che il valente oratore nazionalista aveva inizialmente accettato

IL MINISTRO GRECO VENIZELOS A ROMA.

Da destra a sinistra: Di Scalea, Di San Giuliano, Principessa Ghika, Signora Coromilas, Signor Venizelos, signor Coromilas. (Argo.)

Dopo il banchetto al Grand-Hôtel.

— ma decisi a non fare altro che del «sabotaggio» settario.

Non occorre essere nazionalisti, nè moderati, nè anti-democratici per disapprovare questi metodi violenti, tirannici, che deturpano, violano quella che a tutti i partiti dovrebbe essere sempre gelosamente cara — la libertà assoluta ed intangibile delle idee e della discussione.

Una volta i vecchi partiti italiani, comunque si chiamassero, si trovavano sempre concordi per la difesa della invocata libertà.

Ora la demagogia, il socialismo, il rivoluzionarismo non ammettono altri metodi che non siano quelli della violenza. Strepitano contro la dittatura politica di Giolitti, ma non riescono ad esprimersi che con forme le più sopraffattrici; e a chi non sia del loro parere, imprecazioni, urli, fischi e botte!... Non debbono dolersi se anche gli altri imparano tali disperati metodi e rispondono nel medesimo tono. Però, dove si va di questo passo?...

Domenica stessa, sempre qui a Milano, una riunione di insegnanti dell'Unione Magistrale — passata anch'essa in mano al socialismo — finì a seggiolate!... Che bell'esempio dato dai maestri, dai plasmatori dell'educazione nazionale ai loro allievi!...

Quale maraviglia se a Paliano due proprietari di campagna, esasperati dalle minaccie di una folla sovraeccitata che, tra l'inerzia e la deficienza della forza pubblica, assediava la loro casa, si precipitarono ad una finestra e spararono follemente sui loro assalitori, uccidendo una innocente ragazza, e ferendo parecchi contadini?

I socialisti gridano all'«eccidio padronale» — ed eccidio è stato: i fratelli Tucci sono ora in carcere e risponderanno dei loro pazzi colpi micidiali di fucile.

Ma l'esempio quotidiano della sopraffazione da che parte viene, abitualmente?... Si crede forse che il costante eccitamento delle masse popolari a non esprimersi altrimenti che con la violenza non abbia la sua inevitabile azione sugli atteggiamenti di spirito delle altre classi?... Ciò che succede nell'Emiliano per gli scioperi agrari non è forse la giustificazione di rappresaglie, il cui compiersi, pur troppo, segna il decadimento della nostra civiltà democratica e liberale?...

*

C'è un divertente eco del ritorno della *Gioconda* a Parigi. L'antiquario Geri, che ebbe così facilmente la *Gioconda* dal Peruggia — il quale è sempre in carcere a Firenze — se ne è andato a Parigi a godere le legittime soddisfazioni del suo gesto. Il governo francese lo ha insignito delle palme di «ufficiale della pubblica istruzione»; la Società degli amici del Louvre gli ha versati i venticinquemila franchi che essa aveva promessi a colui che avesse fatto ritornare al Louvre Monna Lisa; ma Alfredo Geri non è contento. Non fu nemmeno invitato a Roma per la solenne consegna della preziosa tavola leonardesca all'ambasciatore di Francia — figurarsi! — e se ne duole; ed ora domanda al governo francese un indenizzo in ragione del 10 per cento del valore del quadro!...

Dopo il capitolo: «l'ingenuità di un ladro», questo nuovo capitolo della storia della *Gioconda* sarà dei più divertenti. Peccato che esso rischi di cancellare il precedente capitolo: «la probità di un antiquario!...»

14 gennaio 1914. *Spectator.*

LA TORBIDA VIGILIA DI UN REGNO.

Tipi e figure albanesi. (Fot. R. L.).

Prima mussulmani, poi albanesi.

La sera del 31 gennaio dell'anno scorso, alle otto — era la fine del terzo mese di assedio — Hassan Riza bey, valì e comandante di Scutari, veniva assassinato sulla piazzetta della palazzina del Comando, pochi minuti dopo che era uscito dalla casa di Essad pascià, col quale si era intrattenuto a pranzo. Nei giorni seguenti furono arrestati due individui, fior di galantuomini, innocenti anche alla luce del sole e per questo appunto arrestati per essere poi rilasciati prontamente e chiudere così ufficialmente l'istruttoria sul truce delitto, col quale degli albanesi avevano ucciso il valoroso comandante che per tre mesi aveva difesa strenuamente la loro città contro gli attacchi dei nemici alleati.

Su quell'assassinio scese il silenzio, non solo nella città, allora sotto l'incubo di uno spaventevole destino, ma anche in Europa. Non se ne parlò più e, peggio, si preferì attribuire l'assassinio a una vendetta privata. Ahimè, la verità era assai diversa!

Hassan Riza bey, informato che il suo Governo aveva aderito al disegno delle Potenze di rendere autonoma l'Albania, si era mostrato favorevole a tale soluzione e impiegava tutte le sue forze affinchè i tentativi dei montenegrini e dei serbi di impadronirsi della città fallissero, mentre le Potenze si disponevano ad intervenire, come fecero più tardi.

Ma i mussulmani non poterono mai sopportare l'idea di un'Albania autonoma — nella quale essi avrebbero perduto tutto il loro prestigio e la loro supremazia — e quando seppero che il comandante era favorevole all'autonomia lo tolsero senz'altro di mezzo, prima di veder sventolare sul Tarabosc la bandiera dell'Albania libera, come in quei giorni si mormorava.

E ad Hassan Riza bey successe Essad pascià.

Essad pascià, il giovane turco, che attuò il programma del partito mussulmano: resistere sempre, fino all'ultimo in attesa di qualche aiuto, di qualche cambiamento di scena, cedendo solo agli estremi, quando le Potenze avessero chiaramente espresso il loro volere.

Ma Essad pascià, sempre furbo e previdente, seppe bene approfittare anche nella resa: in compenso della gloriola effimera che i montenegrini si conquistavano entrando per pochi giorni a Scutari, egli volle tenersi tutti i suoi armati, nonchè l'artiglieria da campagna e a tiro rapido, con tutte le rispettive munizioni. Dove sono ora queste artiglierie, le uniche che esistano in Albania? Nelle campagne di Tirana, il feudo di Essad pascià, il quale ha sempre a sua disposizione anche le non poche migliaia dei suoi dibrani. Questo piccolo esercito, che ha il suo grande valore di fronte al Governo provvisorio, il quale.... non ne ha, è la forza non trascurabile del partito mussulmano, di quel partito che non ha mai voluto l'autonomia o l'indipendenza dell'Albania, che è e sarà sempre ostile a un principe o a un re che non sia mussulmano, di quel partito che si sente prima mussulmano, poi albanese — che non vuole assolutamente che i cristiani acquistino diritti e posizioni pari ai loro, come starebbe per avvenire ora. Si deve sempre ricordare che quei bey, convocati da Hassan Riza due giorni prima dell'assassinio, affacciata loro la probabilità dell'autonomia, risposero: Dato che la Turchia abbia definitivamente perduto, preferiamo che venga qui un'altra nazione amica, magari l'Austria.

Piuttosto lo straniero in casa, che la supremazia dei cristiani. E si sa che l'Austria ha sempre godute le più vive simpatie dei mussulmani albanesi.

*

Ora, il colpo fallito di Izzet pascià ha destato non solo impressione, com'era naturale, ma anche sorpresa.

Molti si domandano: ma come, il partito mussulmano non vuole il Principe Wied? E quando mai si seppe di questa ostilità? Chi sapeva dell'esistenza di questo partito? Gli albanesi non sono tutti d'accordo nel volere la loro indipendenza? Ahimè! Qui è stato l'errore: ignorare quasi l'esistenza del partito mussulmano, o almeno non apprezzarne l'importanza, non tenerne il dovuto conto.

Il partito mussulmano è forte, non solo, ma composto di gente ardita e decisa nei suoi voleri. In un momento grave e critico non esitò a far uccidere il proprio Vali come l'altra settimana, visto che il volere delle Potenze sta per passare tutto ed intero, non esitò ad attuare il complotto, meditato da lungo tempo assai più di quanto si possa pensare. Nessuno mai si preoccupò seriamente del partito mussulmano, le Potenze ostentarono di non conoscerne ufficialmente l'esistenza come se cacciata la Turchia non fossero rimasti i mussulmani, e il partito secondo il suo costume operò nell'ombra.

La Turchia perdette l'Albania; questa fu invasa dai serbi e dai montenegrini; cadde anche Scutari, vi entrarono gli alleati, poi ne uscirono; vi entrarono gli ammiragli europei, poi ne uscirono. Ora vi è un governo internazionale, al quale succederà quello di un re. Ebbene? Il partito mussulmano ha assistito a tutti questi cambiamenti di scena, senza mutar mai i suoi propositi e senza perder mai di vista il suo scopo: afferrare di nuovo il potere, anche se da Costantinopoli non potesse giungere sempre efficace l'appoggio.

Tenaci fino al sacrificio, riscaldati al fuoco ardente del loro fanatismo che cova sempre inestinguibile sotto la loro abituale e apparente indifferenza, i mussulmani d'Albania, cominciano ora un'altra serie delle loro gesta, cominciano ora a manifestare pubblicamente le loro chiare intenzioni e non c'è dubbio che continueranno con alacrità, procedendo non senza colpi di pugnale o di fucile.

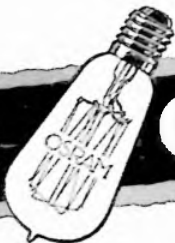
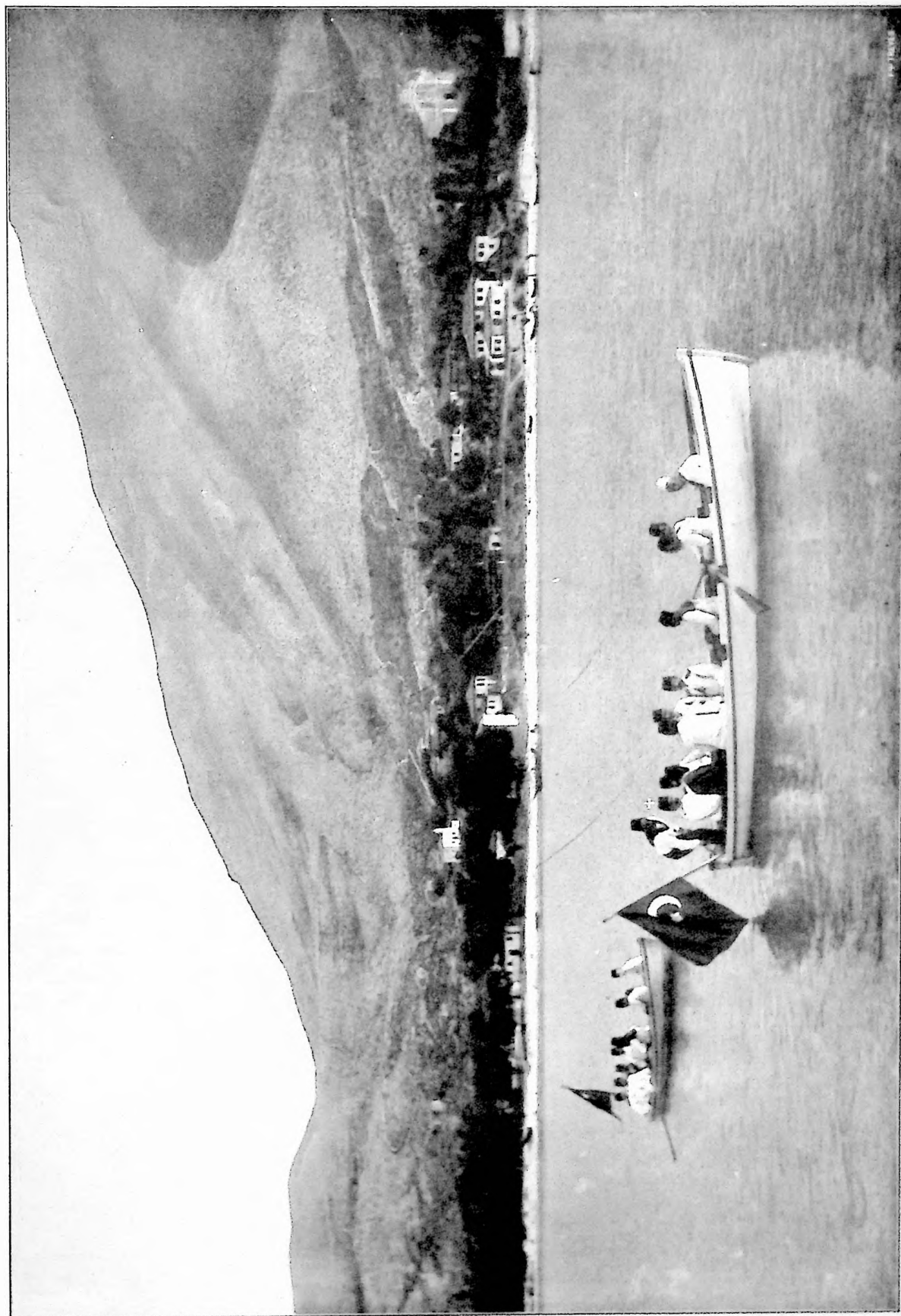
Izzet pascià non è riuscito, o meglio, non è stato bene coadiuvato: l'esito del complotto ha poco valore, ma è l'*ouverture* dell'attività mussulmana che ha la sua importanza.

Oggi è andata male, domani si ritenterà e poi ancora, tante volte, sempre, finchè vorrà Allah ed.... Essad pascià.

Il così detto difensore di Scutari doveva essere considerato sotto ben altro aspetto dalle Potenze che tollerarono sempre la sua ribellione al Governo provvisorio, lasciandolo regnare per conto suo a Durazzo, con una strabiliante libertà d'azione.

Essad pascià! Ma è l'idolo dei mussulmani: giovane turco di fegato sano, fu uno dei due deputati che si arrischiarono di recare ad Abdul Hamid la notizia della sua deposizione, guadagnandosi la popolarità di uomo coraggioso.

Ebbe occasione più volte di farsi giustizia per proprio conto e apparve così anche potente, diffondendo intorno a sè la fama di uomo inviolabile. Fama che divenne poi un fascino: Essad fu sempre un po' il sultano d'Albania, che comandava non solo ai valì, ma anche ai mufti ed agli arcivescovi.

Uomo di tatto sopraffino, pur essendo mussulmano fino alla punta dei capelli, si è sempre finto scettico, facendo credere di avere

NUOVI TORBIDI IN ALBANIA.

Essad Pascià (+) con un gruppo di ufficiali turchi sul lago di Scutari. Il monte è il gran Tarabosc.

(Fot. Italo Sulliotti.)

delle simpatie verso i cristiani. Mentre tiene ai suoi ordini una diecina di migliaia di uomini, bene armati e muniti di artiglieria, egli è in rapporti cordialissimi con tutti i consoli di Durazzo, di Vallona, di Scutari e si professa loro amico. Alla sua tavola siedono spesso i più influenti capi cristiani, che egli colma sempre di cortesie. E come gliene sono riconoscenti!

Così Essad — in virtù della sua tattica fatta di astuzia e di forza — si mantiene sempre il privilegio di fare ciò che gli accomoda, senza che alcuno gliene chieda conto.

Egli si è ribellato al Governo provvisorio, si è insediato a Durazzo dichiarando guerra aperta a Vallona, mettendoci molta cura nel far sapere che non si sottometterà mai: egli ha un piccolo esercito, il Governo provvisorio non ha che dei gendarmi, assai pochi. Ma in confidenza poi Essad dice ai suoi amici consoli che la sua ostilità è dovuta solo ai dubbi che egli ha sulla probità degli uomini del Governo provvisorio, altrimenti non si sarebbe mai ribellato, lui così ossequiente e così poco ambizioso!

E intanto Essad invia emissari a Scutari, a Costantinopoli e anche a Vienna (si sa che a Vienna, capitale dell'Impero che ha la protezione del culto cattolico, il mussulmanismo ci può sempre contare), finchè tenta di far levare la castagna dal fuoco dalla zampa di Izzet pascià. Se fosse andata bene, Essad avrebbe scoperto, in seguito, che il turco-macedone Izzet pascià non è albanese e lo avrebbe sostituito.

Invece.... Essad pascià casca dalle nuvole se gli si parla del complotto. Magari anche lo deplora, mentre i giornali pubblicano la sua corrispondenza con Izzet pascià.

Veramente Essad ebbe l'audacia ironica di affermare che, in realtà, egli avrebbe osteggiato il Principe Wied se fosse sceso a Vallona, ma poichè venne scelta Durazzo, egli non aveva più alcun motivo per mantenere il suo atteggiamento ostile.

Come suddito è poco raccomandabile Essad! Con un temperamento simile le precauzioni non saranno mai esagerate, e il principe, dopo aver compiuto il suo ancora ipotetico viaggio, sarà bene che s'informi, prima di sbarcare, con quale piede Essad desidera che egli tocchi il suolo albanese.

Perchè se lo toccasse col destro, poniamo, invece che col sinistro, Essad pascià sarebbe capace di marciargli incontro o, almeno, di organizzare un altro complotto.

GINO BERRI.

Bologna di una volta è il piacevole volume che **Antonio Fiacchi** ha ideato facendo narrare al *signor Pircin e a la so Ergia* la Bologna di un tempo, tra il 1840 ed il 1860 (ed. Zanichelli, L. 3). E questa una seconda edizione con aggiunte, a cura di **Oreste Trebbi**, illustrata da oltre ottanta riproduzioni di stampe e fotografie della vecchia Bologna, oggi molto abbellita, e non poco mutata, e di tipi caratteristici per sempre scomparsi. Vi sono anche graziosi disegni originali di **A. Majani**. Bologna, pur trasformandosi secondo le maggiori esigenze della vita moderna e secondo lo svolgimento dei suoi indubitabili destini, è gelosa del suo carattere di città italiana squisitamente artistica e ricca di tradizioni. Serba simpaticamente le sue vecchie impronte; e quelle che il tempo va, necessariamente, eliminando vede raccolte dagli studiosi ed amanti del suo passato, come appunto il Fiacchi, il Trebbi. In queste pagine risuscita la vita qual'era a Bologna sotto il governo del papa, sotto la dominazione austriaca; riappaiono scene e figure della mondanità e dell'arte d'allora; si rivedono, fra studenti e professori, i tipi universitari, le macchiette: si penetra la vita intima: si mette il piede nei salotti bolognesi di quel tempo: è una lanterna magica divertentissima, conoscendo la quale si trova poi la ragione di certi aspetti singolari della vita e delle abitudini bolognesi ancora e sempre sopravviventi: generale allegria, grande cordialità, finezza di spirito, gustosità di piaceri, intellettualità e genialità rivelantisi in tutti i tempi ed in tutti i diversi atteggiamenti della bella e cara città.

Uno sventramento edilizio a Milano.

La ricca e laboriosa capitale della Lombardia, che alla periferia si è così ampiamente estesa e sempre più si estende, nel suo vecchio interno, invece, non si trasforma rapidamente — come avviene a Genova, per esempio, e come è avvenuto a Napoli. Le trasformazioni edilizie nella vecchia Milano si compiono lentamente: il piano regolatore, stabilito da anni, viene applicato a passo di lumaca, quasi con paura; ed il Municipio — è sempre stato così, dal primo sindacato Belinzaghi in poi — il Municipio lascia fare (molte volte anche male) ai privati, piuttosto che prendere esso grandi iniziative. Dallo sventramento centrale, che portò all'apertura di via Dante, la quale, secondo il primitivo progetto, avrebbe dovuto essere larga dieci metri di più — da quello sventramento, che risale oramai a venticinque anni addietro, grandi trasformazioni edilizie Milano vecchia non ha vedute — non tenendo conto delle parziali demolizioni in San Protaso, all'angolo dei Cusani col Broletto, all'angolo di via Palestro, all'angolo dei Cappuccini, l'allargamento di via San Simone, divenuta via Cesare Correnti, ed al parziale atterramento dei bastioni, che qua e là hanno dato luogo a trasformazioni deplorevoli, come, per esempio, in viale Gian Galeazzo!... La Giunta Gabba minacciò una diagonale, dalle Case Rotte a San Babila, ma l'opinione pubblica ben fece giustizia sommaria di quel poco felice progetto: mentre, non potendo ottenere nè di più nè di meglio, la cittadinanza ha visto con piacere lo sventramento di tutto quel vecchio labirinto di case buie, gocciolanti nerastra umidità, formanti un ampio quartiere di popolazione minuta, accasata alla meglio, fra Corso San Celso e Piazza San Giovanni in Conca. L'allargamento di questa piazza, con la demolizione dell'antica torre, e con l'ampliamento di via Unione e l'insediamento di importanti uffici municipali nella Cà dei Cani (così detta) ha reso opportuna l'apertura di una grande radiale — Corso Italia — che unisca il Corso San Celso con la via Carlo Alberto, abbattendo tutto quanto è possibile di vecchio ed immondo nella Maddalena, nel vicolo Fieno, nella via Verze, in San Vittorello, in tutto quell'intricame di viuzze inverosimili alle spalle di via Rugabella. È in mezzo a quelle demolizioni che i nostri fotografi sono andati a cogliere aspetti caratteristici di questa vecchia Milano che scompare.

E così fosse che si osasse mettere mano davvero (se il bilancio comunale lo permettesse) a radicali demolizioni, che, allo stesso modo che Corso San Celso con San Giovanni in Conca, unissero Corso di Porta Vittoria col Verziere e l'Arcivescovado; togliessero il vergognoso Passetto di Corso Garibaldi; raccordassero San Giovanni sul Muro col Carrobbio per la Brisa, il Cappuccio, e piazza Mentana; unissero l'Arco del Sempione a via Moscova, rompendo il fitto di sconcie case tra via Canonica e viale Volta; squarciassero la via Anfiteatro, il famoso Guasto, vero formicaio sul gusto dei famigerati *fondachi* napoletani; e via via; tutte opere igieniche, moralizzatrici, ed economicamente rimunerative, giacchè accrescerebbero il valore della proprietà fondiaria e, con ciò, i redditi dei pubblici erari. Ma a Milano, nell'ufficio tecnico una visione grande del che cosa possa e debba essere una città come questa non l'hanno mai avuta, e non giova sperare che riescano ad averla. Eppure, più si tarda, più i grandi lavori, d'anno in anno, maggiormente necessari, saranno più costosi. Manco male che con le demolizioni fra San Giovanni in Conca e San Celso non si può più tornare indietro; e questo allargamento aprirà al maggiore flusso e riflusso della vita cittadina un quartiere dove sono belli edifici civili e sacri e dove è tanto affollamento di vecchia vita milanese alla quale il soffio più diretto e più ampio della vita nuova farà un gran bene!... Purtroppo malgrado il nuovo Corso Italia rimarrà in fondo a San Celso un ostacolo insormontabile, almeno per molti anni, l'officina del gas, che è lì da settant'anni, e che impedisce il proseguimento di una grande arteria, mentre il nuovo Corso Italia non avrà che una larghezza di 20 metri, e sarà lungo 250.

Il "match" italo-austriaco di "foot-ball" all'Arena di Milano.

(Vedi incis. a pag. 63).

Chi veniva dall'Arco del Sempione giù pel parco, nel pomeriggio di domenica, sotto un cielo plumbeo, sotto la sferza di un'aria rigida, rimaneva colpito di tratto in tratto dall'urlo ripetentesi di raffiche invisibili, voci disperate di una bufera lontana, lontana, che si udiva insistente e non si vedeva.... Era la folla, la immensa folla incomparabile che gremiva l'Arena, ed i cui urli di incoraggiamento, di ammirazione, di commento entusiastico ai giuocatori italiani, salivano al cielo e percuotevano gli strati della fredda aria nello spazio. Quasi tre ore durò il magnifico *match* di *foot-ball* — il classico giuoco del calcio, caro da secoli a varie popolazioni italiane — combattuto splendidamente dagli undici azzurri della squadra italiana e dagli undici bianchi della squadra austriaca. Il valore delle due squadre contendenti apparve costantemente, durante tutto il *match*, il quale terminò con onore di ambe le parti e come si conveniva fra alleati, segnando *zero* per gli uni e per gli altri, chiudendosi senza nessun *goal*, nè per bianchi, nè per azzurri.

Le squadre presentaronsi nella seguente formazione: Italia. — Portiere: De Simoni; Terzini: De Vecchi, Valle; Seconda linea: Leone, Fossati, Ara; Attacco: Boiocchi, Gallina II, Varese, Mattea, Berardo.

Austria. — Portiere: Plhak; Terzini: Urban, Swatosch; Seconda linea: Chrenka, Brandstetter, Cimera; Attacco: Hainst, Merz, Kuthan, Grundl, Krzeal.

Non vi fu che un incidente spiacevole — un calcio vigoroso di un compagno al vercellese Ara, che dovette essere portato fuori del campo, e sostituito nel giuoco da Trerè.

L'Arena, malgrado il tempo incerto, aveva l'aspetto delle grandi occasioni. Sul pulvinare, accanto al Conte di Torino, era, con le principali autorità, il console generale austriaco: la sera al Cova un banchetto di oltre cento coperti chiuse fra manifestazioni di grande simpatia reciproca, terminando con brindisi del prefetto all'Imperatore d'Austria e del console generale austriaco al Re d'Italia.

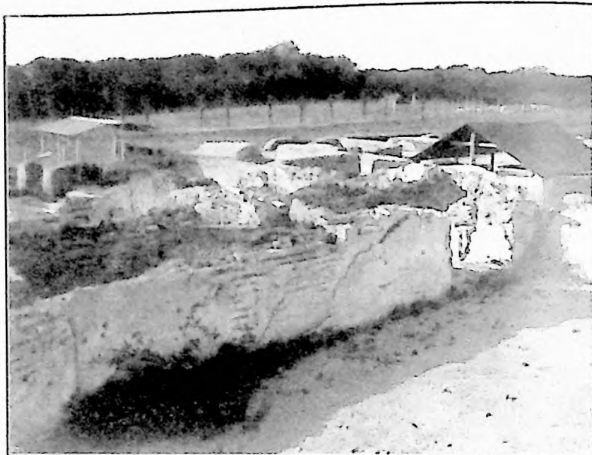
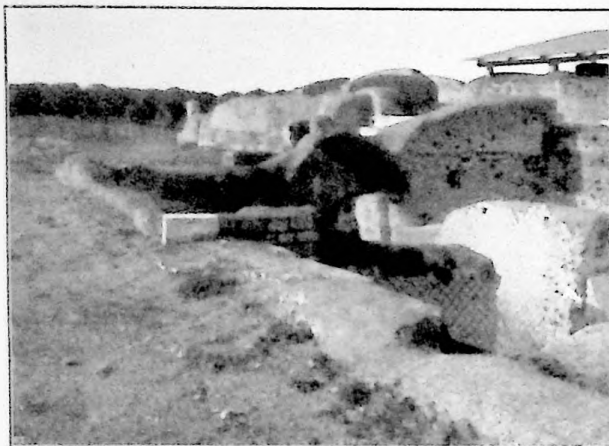
Un bel salto eseguito a CASTELFRANCO, la ridente cittadina del Veneto dove si fabbricano le Premiate Polveri Antiepilettiche Monti.

UN GRANDE SVENTRAMENTO NEL CENTRO DI MILANO.

*(Fotografia dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA).

Una nuova arteria, il Corso d'Italia, viene aperta a Milano nella località centralissima che va da Piazza San Giovanni in Conca al Corso San Celso. A questo scopo viene demolito un vasto quartiere dei più vecchi di Milano. La nostra fotografia mostra l'importanza dei lavori e l'aspetto pittoresco del quartiere in demolizione.

Gl' importanti scavi della regina Elena a Castel Porziano.

(Disegni, fotografie e testo di Gennaro d'Amato).

Antiche Terme a Pantan di Lauro con tettoie di protezione dei mosaici ordinati da S. M. la Regina.

*Per gentile concessione di S. M. il Re, il nostro Gennaro d'Amato ha potuto visitare gli scavi di carattere privato che la Regina Elena dirige personalmente da dieci anni nella Reale tenuta di Castel Porziano e raccogliere per l'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA *fotografie, disegni e notizie che certamente daranno un'idea dell'importanza di questi scavi e delle cure dedicatevi dalla graziosa sovrana archeologa.*

È una bella e gradita sorpresa!

Si sapeva già da tempo che alcuni grandi, importanti mosaici, scoperti a Castel Porziano, e diverse opere di scultura, vasi ed armi, furono donati dalle LL. MM. al Museo Diocleziano ed altri Musei di Roma; s'ignorava però che da una diecina d'anni si proseguono nella vasta tenuta Reale delle fortunate ricerche archeologiche, dirette secondo i più moderni indirizzi scientifici, dalla nostra graziosa Sovrana, sapientemente coadiuvata da S. M. il Re, che tutti sanno avere indirizzato la mente alle nobili discipline dell'Arte e della Scienza. Per gentile concessione Reale ho potuto avere il piacere di visitare gli scavi, riservati finora a un ristretto numero di distinti archeologi della Capitale.

— Sin dal 1903 — mi diceva il cav. Alfredo Venturini, che mi fu di guida preziosa a Castel Porziano — le LL. MM. studiano con passione questi scavi, interessandosi scrupolosamente alle minime cose. La Regina se ne occupa specialmente; studia il terreno, fa sondare i punti che più sembrano rimuneratori; scinde i materiali esplorati, cura i ristauri affidati a specialisti, e cataloga tutto, tenendo in ordine perfetto un giornale di scavo. A mano a mano che progrediscono i lavori, la Regina fa delle fotografie, eseguisce dei rilievi, disegna le sezioni del terreno e talvolta copia a matita o ad acquarello gli affreschi, le statue, i mosaici, che Ella fece coprire di stuoie mobili e proteggere da solide e grandi tettoie. Le opere d'arte meritevoli di custodia e i documenti storici più importanti, trovano degno posto nei Musei di Roma, perchè in questa proprietà privata, pochi potrebbero vederli e studiarli; d'altronde vi sono molti chilometri di distanza fra le diverse località degli scavi, ed occorrono rapidi mezzi di trasporto per poter visitare in un sol giorno i lavori a *Pantan di Lauro* e quelli ai confini di *Castel Fusano* presso gli *Stagni di Ostia*, dove si rinvengono le tombe preistoriche degli aborigeni.

*

La Real tenuta di Castel Porziano di ettari 8537,43 di superficie, in un circuito di oltre 60 chilometri si stende lungo la costa Romana, alla sinistra del Tevere. Oltrepassato il cancello d'entrata alla tenuta che dista 16 chilometri dalla Porta San Paolo (Roma) ne corrono un po' meno della metà per giungere al Castello Reale, situato in mezzo a una rigogliosa vegetazione, ove scorrazzano indisturbati i cignali, i daini, i cervi, le antilopi, delle caccie Reali. La selva Laurentina e i boschi circostanti, che furono già luoghi di caccia dei Cesari, e più tardi di principi e di cardinali, nascondono sotto le radici delle loro querce secolari, dei loro fragranti pini marittimi cantati da Silio Italico, e dei lauri giganteschi immortalati da Virgilio, le reliquie più preziose dell'antica Storia di Roma, fra cui le tombe degli aborigeni, progenitori del popolo romano.

Laurentum, la più antica città del Lazio, fu centro abitato assai prima della fondazione di Roma e cessò di essere capitale degli aborigeni con la fondazione di *Lavinium*, che, secondo la leggenda, avrebbe preso nome da Lavinia figlia di Re Latino e moglie di Enea.

La tradizione vuole che quando gli stranieri venuti dall'Egeo sbarcarono sulla spiaggia Laurentina e fondarono la città, oggi rappresentata da *Pratica di Mare*, gli aborigeni abitanti sui Colli Laziali, erano già saliti in tanta potenza, che il loro condottiero Latino aveva potuto condurre la guerra nel cuore stesso della fiorente regione dei Rutuli; e quando Enea venne a patti con Re Latino, si tenne onorato di sposarne la figlia Lavinia e imporne il nome alla novella città.

A proposito del rinvenimento nelle tenute Reali di una spada del tipo speciale dell'Egeo (prima età del ferro) un insigne archeologo fu d'opinione che tale arma trovata col suo fodero sui nostri lidi, potesse confermare la tradizione circa la fondazione di Lavinium per parte di stranieri provenienti dal Mare Egeo. Questa semplice ipotesi non implicava quistione sulla veridicità storica di tutta la leggenda di Enea, e tanto meno se i personaggi di essa fossero storicamente esistiti; eppure conteneva il germe di questo tema, divenuto oggetto di discussioni. Ora, col solo metterlo in discussione, si dimostra che non fu carpito lo spirito mistico della leggenda, che con vesti e forme mutate trova riscontro in quella omerica di *Ulisse* e nella nordica del *Lohengrin*. Io non presumo distruggere l'*ombra di Enea* dalla boscaglia dei lidi ove fu l'antico regno dei Rutuli, ma considero la leggenda Virgiliana come poetica espressione tramandata da grandi iniziati religiosi preistorici, i quali non dovevano essere tanto primitivi quanto generalmente si suppone, perchè sotto il velo di simboli e di allegorie (di significato profondo incomprensibile alle masse ignoranti) svolgevano concetti scientifico-filosofici, in cui predominava il senso d'adorazione pel divino nell'opera della natura. Persuadiamoci che per costoro Enea, l'*Homo* di origine celeste (perchè figlio della dea Venere), era l'*incarnazione di Dio*, o come si direbbe oggi: *un dio fatto uomo....*

La dea Venere, madre di *Enea*, non è che una metamorfosi di *At-enea*, vergine celeste di altri tempi e simbolo della spiritualità divina, trasfusa negli esseri della terra. Nata dalla spuma del mare o uscita dal guscio d'una conchiglia la dea Venere personifica gli elementi generatori della vita minerale, vegetale, animale, e al tempo stesso rappresenta la più bella espressione vitale, nata dal regno della morte, cioè dalla massa degli esseri (minerali, vegetali, animali) che prepararono in fondo alle acque primarie l'ascensione dell'Umanità. Insomma Venere è la divinità fattasi terra animata e poi generatrice di anime. La leggenda trattata dal grande poeta latino è la glorificazione dello Spirito Divino nell'anima della terra Italica emersa dalle acque, satura di germi progenitori, e prolifica madre di esseri eroici, spirituali.

Mosaico romano scoperto nella zona presso Castel Fusano.

Enea è il genio del mare sposato al genio della terra latina. Tutti gli storici concordano nel ritenere un mito la leggenda di Enea, quantunque lo studio profondo della mitologia, creata da sapienti preistorici, sia ancora una cosa di là da venire.

Visitando il territorio Laurentino, la nostra mente assalita dalle allegorie dell'*Eneide*, che ancora scuotono l'immaginazione umàna, si compiace di salutare i ruderi delle vetuste mura dove il vate sognò la reggia del leggendario vegliardo Latino e l'imeneo della bella Lavinia con l'eroico Enea.

Oggi su d'un cumulo di ruderi dell'antica *Laurentum*, che si presenta in guisa di gigantesco presepe, sono costruite le abitazioni del personale della Real tenuta. È Tor Paterno che erge il capo sulla *vasta palus* virgiliana e sulle verdi cupole della balsamica e pittoresca pineta.

*

Lavinium dopo la fondazione di Alba Longa rimase sede dei Penati di Roma e santuario storico del popolo Romano. Dall'amalgama del popolo Laurentino e del Lavinate ne derivò una *« nova res-publica »* detta dei *Laurentes-Lavinates*, che fiorì fino alla caduta dell'impero; poi incontrò la sorte di altri antichi centri della campagna romana. Fitte boscaglie invasero la striscia litoranea, già ricca di ville lungo la via Severiana, che congiungeva Ostia a Laurento. Le elci, i sugheri, i pini, piantarono le loro radici sul selciato delle strade e sui ruderi delle ville, un tempo prospicienti con le loro terrazze sulla spiaggia, allora assai più vicina a Laurento di quello che non è oggi. Il muro di cinta della creduta *Villa di Plinio* era lambito dal mare, mentre questo oggi ne dista di 1160 metri.

Non meno interessanti dei ruderi della Villa di Plinio sono gli avanzi di un'altra villa creduta di Ortensio, e quelli del *Vicus Augustanus*, di cui si riconoscono ancora il Foro e la Curia. Questo villaggio fu ritrovato negli scavi del 1874 fatti per cura del Re Vittorio Emanuele II. Per brevità non enumero la quantità di altri avanzi d'antichi acquedotti, grotte, tumuli, nascosti nella selva; ma dal già detto si può arguire di quanta importanza archeologica e storica possono essere gli scavi nella Real tenuta di Castel Porziano. Vero è che lo stato delle costruzioni messe in luce dimostra che già furono esplorate in passato e private di marmi, colonne, statue, affreschi, e di quanto poteva servire da materiale per altre nuove costruzioni. Più che le scorrerie barbariche prima e barbaresche poi, avvenute su questo territorio, sono da deplorarsi le manomissioni di coloro che scavarono a scopo di rapina. Con tutto ciò si trovarono delle buone cose in genere di scultura, epigrafi, mosaici, vetri, vasi, monete; sicchè data l'importanza dei siti e la vastità del territorio, molto può rinvenirsi ancora, specialmente nei luoghi di avvallamento, o dove la sabbia col volgere dei secoli e per la decomposizione dei vegetabili divenne terreno sodo, coperto di erbe pratensi e disseminato di alberi giganteschi. I lavori per creare nuovi e spaziosi viali nella storica tenuta furono la causa promotrice degli attuali scavi; già in diversi punti si rinvennero impreveduti avanzi d'importanti costruzioni romane e di necropoli preistoriche. Che cosa non dovremmo aspettarci se l'esplorazione fosse più estesa in questa regione già ricca di ville, di villaggi e di città, dai porti capaci di contenere le flotte commerciali e militari Romane? Sotto ogni zolla della campagna oggi deserta, di bellezza fantastica e varia, può essere sepolto qualche tesoro d'arte o qualche avanzo delle epoche preistoriche, prezioso per la conoscenza della vita degli aborigeni Laziali e di quella dei vicini Campani ed Etruschi, che tanta influenza ebbero sulle arti dei Romani.

*

Il materiale archeologico di cui è straordinariamente fornita la Real tenuta di Castel Porziano (che comprende le altre storiche tenute di Trefusa e Trefusina, Infermeria e Spagnoletta, Castel Fusano, Campo Bufalaro e Capocotta) va diviso in tre periodi: l'*arcaico*, formato dai cimelii delle tombe primitive; il *medio*, nel quale si sente l'influenza dell'arte *etrusco-campana*; il *romano* dei tempi imperiali, ricco di sculture e di lapidi, che l'esimio sen. prof. Rodolfo Lanciani va studiando. Gli oggetti più importanti del periodo arcaico sono i vasi di tipo laziale, non to-

Altro mosaico romano scoperto presso Castel Fusano.

niti e cotti a fuoco libero, deposti alla rinfusa in olle anch'esse fatte a mano; delle fiasche leggermente esagone con cordoncini sulle costole; molte arule, simili a quelle dell'Esquilino; fittili italo-greci di tipo arcaico.

La serie dei bronzi comprende: fibule, armille a spirale, anelli a serpente, qualche tripode, qualche lancia e qualche spada della prima età del ferro.

La suppellettile funeraria propria agli aborigeni, si distingue da altra di carattere meno primitivo che si suppone appartenente ai nuovi venuti.

La zona detta dell'Infermeria ai confini di Castel Fusano è oltremodo preziosa per gli scavi del periodo arcaico. A pochi metri di profondità si sono rinvenute molte tombe preistoriche a tipi diversi. Ve n'è di quelle consistenti in grandi olle, o in altre forme di vasi di minori dimensioni coperte di lastroni (un'olla fu trovata capovolta con la bocca in giù sul lastrone) e ve n'è di quelle formate da pietre riunite senza cemento, a forma di bassi sarcofagi rettangolari. Nella stessa località ho potuto fotografare un diruto colombario che ha i vasi funerari immurati ermeticamente nello spessore dei muri.

Non lungi si estendono diversi gruppi di grandi costruzioni romane, ove furono rinvenuti grandi e lunghi mosaici a fondo bianco con figure in nero di animali diversi e figure mitologiche. Ma di mosaici di minori proporzioni ma non meno importanti ve n'è molti anche nella zona di Pantan di Lauro, dove furono sterrate varie costruzioni romane ragguardevoli, con avanzi di colonne, scalinate e camere da bagno. Il numero e la grandiosità delle vasche attestano l'importanza di antiche Terme. I muri reticolati dei *tepidarium* sono rivestiti internamente di mattoni vuoti, come alle Terme di Pompei. La maggior parte dei pavimenti di queste camere sono a mosaico di disegno geometrico (nero su fondo bianco) altri hanno figure d'animali, costruite con pietrine di diversi colori. Così è il bellissimo mosaico detto del *pappagallo* (in parte rovinato), e così dovevano essere tanti altri pavimenti, di cui ora rimangono le pietrine luccicanti sparse sul terreno.

Spada del tipo speciale all'Egeo (primi tempi del ferro).

In questa zona fu trovata una statua del *Discobulo Mironiano*, il bassorilievo *Venere e Amore*, con altre sculture.

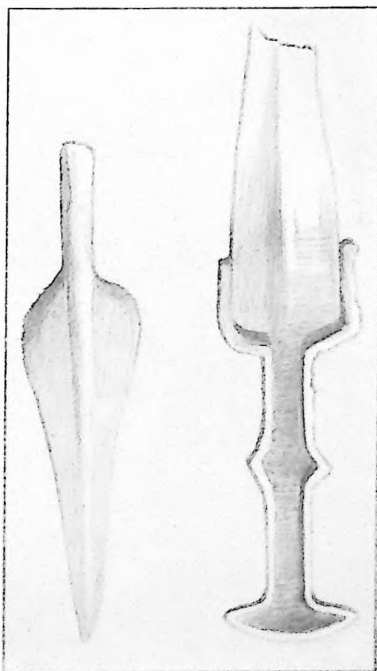
La Regina Elena con lodevole intento ha cercato di ripristinare gli edifici, ricollocando i rottami sparsi al suolo; ha fatto innalzare le colonne e fissare al muro i frammenti di epigrafi, pareti, fregi, vasi, antefisse, perchè tutto sia esposto, e nulla vada deteriorato o disperso.

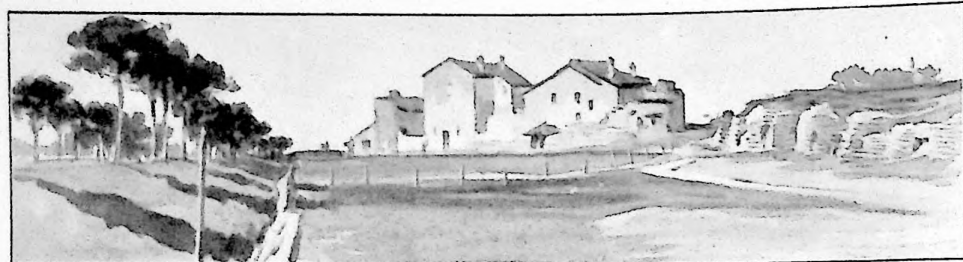
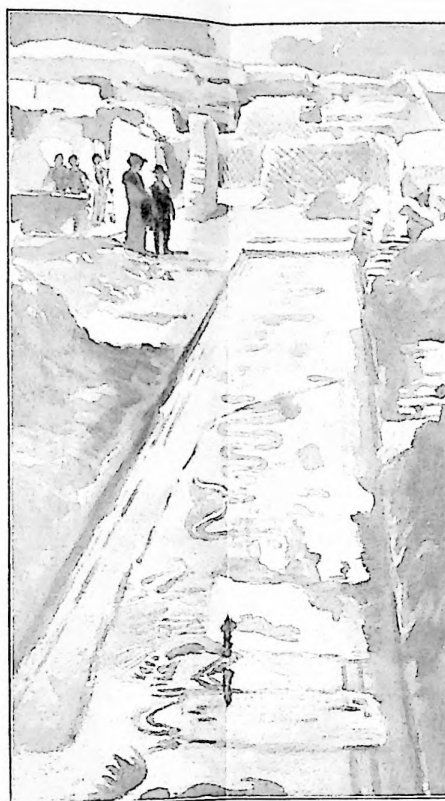
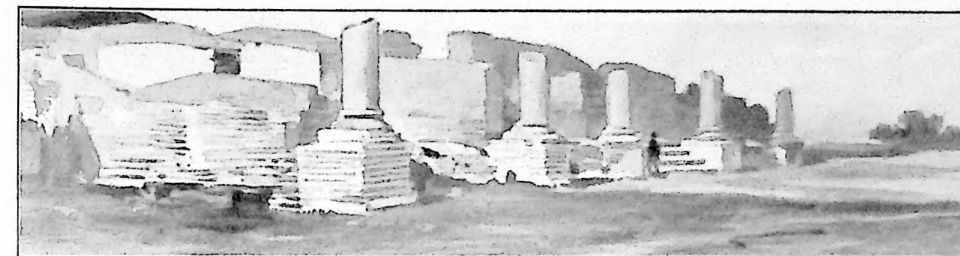
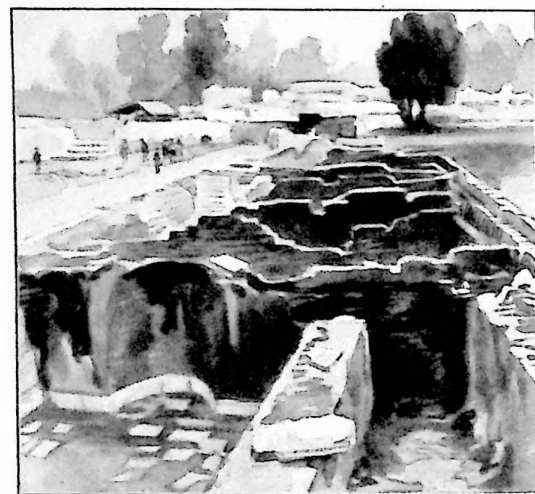
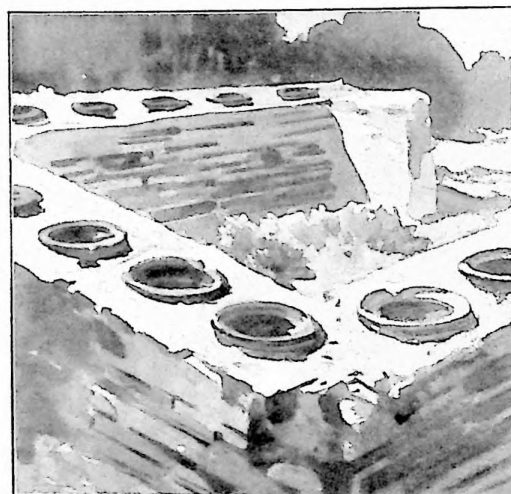
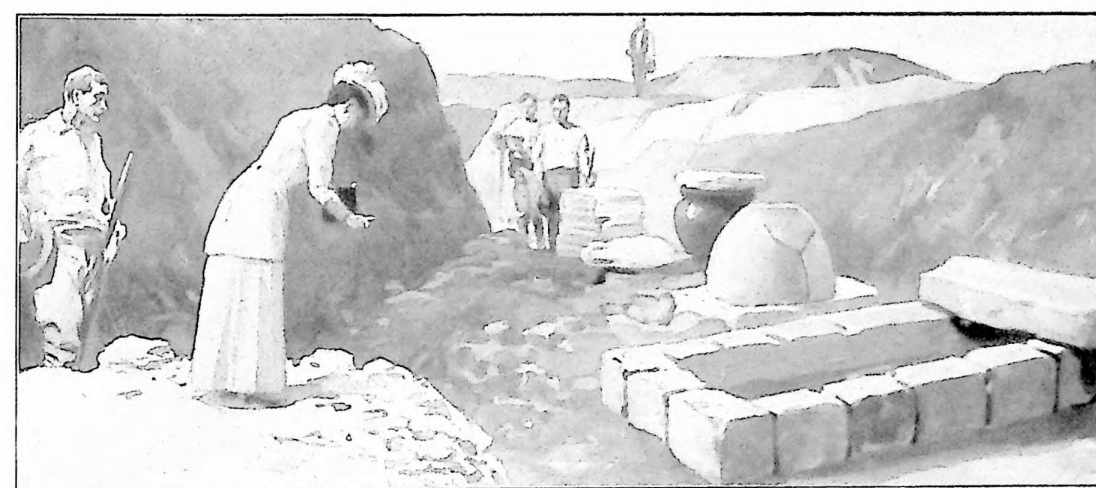
*

Giacchè poche regioni sono così promettenti e interessanti per varietà e ricchezze archeologiche di Castel Porziano, e giacchè gli scavi sono proseguiti con fortuna, meritando il plauso sincero d'illustri archeologi, facciamo voti che l'esplorazione si estenda su più vasta scala, con la convinzione che dagli scavi di questi tenimenti si debba ottenere il più prezioso contributo allo studio sulla conoscenza delle origini di nostra gente e delle loro arti.

Se molto si spera dagli scavi della vicina Ostia, e presumibilmente da quelli di Ardea e di Alba Longa, molto ancora si può aspettare dal territorio di *Castel Porziano*, ove tutti i giorni la vanga del contadino mette in luce qualche oggetto, qualche frammento, qualche cimelio di Storia Patria.

Noi ammiravamo già la Regina d'Italia come un modello di Sovrana, di sposa, di madre. Abbiamo avuto la sorpresa di scoprire in Lei le qualità di ricercatrice erudita, di artista operosa e modesta. La sorpresa è bellissima e merita di essere segnalata alla riconoscenza degli studiosi, pei quali fu aperto un tempio sacro all'arte e alle reliquie più vetuste e venerate della Patria.

Auguriamo alla Regina Elena di Savoia che le Sue ricerche archeologiche nei siti ove fu la culla della stirpe Latina, sieno sempre più coronate dal successo, in modo che il nome di Lei rifulga d'ora innanzi d'un'aureola nuova.

Gennaro d'Amato.

GLI SCAVI DELLA REGINA ELENA A CASTEL PORZIANO

Tor Paterno sui ruderi dell'antica *Laurentum*.

Scoperta di un grande mosaico ai confini di Castel Fusano.

Grandiosa villa romana dove fu trovata la statua del *discobulo Mironiano*.

Grandiosa villa ai confini di Castel Fusano, dove furono rinvenuti i preziosi mosaici con figure d'animali.

Colombario.

La Regina fotografa le tombe preistoriche negli stagni di Ostia.

Uno dei grandi mosaici scoperti ai confini di Castel Fusano.

La regina Elena riproduce all'acquarello un mosaico a Pantan di Lauro.

(Disegni dal vero di Gennaro d'Amato).

COLLOQUI IMMAGINARI

La bella e le bestie.

Il primo indumento che Eva — dopo il peccato — chiese ad Adamo fu una pelliccia.

Il peccato essendo avvenuto di primavera, per tutto l'estate Eva se la passò alla meglio con un lieve rivestimento di foglie, che si rinnovava ogni mattina, spiccandole, fresche di rugiada, dai rami dell'albero della scienza del bene e del male. Come una piccola borghese, la prima donna del mondo se li faceva da sè i vestiti, in economia. Ma quando vennero i primi brividi di autunno — avanti il peccato la primavera era stata perenne — Eva si accorse che, oltre il rimorso, aveva anche freddo. E poi le ultime foglie dell'albero erano cadute. Fu allora che Eva chiese ad Adamo di portarle una pelliccia.

Adamo, galantuomo ma d'ingegno poco sottile, quantunque s'accorgesse di aver freddo anche lui, non aveva pensato ancora che il modo più ovvio per salvare la propria pelle è quello di toglierla ad un altro; perciò approvò la buona idea della sua signora e, scorticata una pecora che si proponeva di arrostire, invece di buttarne via la pelle — come aveva fatto altre volte — la passò ad Eva, perchè intanto si buttasse quella sulle spalle. Eva la prese sorridendo, e nel prenderla le venne fatto di ripiegarla in modo da inventare il manicotto, che — disse subito — le era non meno indispensabile della pelliccia. Ma osservò che la qualità del pelo era scadente.

— Con questo vello — affermò — si potrebbero al più fabbricare delle stoffe: roba casalinga, *homespun*. Ma noi non abbiamo ancora inventato il telaio per tessere. E poi preferisco la seta. Tu ora ammazzami una bestia più grossa e di pelo più fino.

Adamo aveva tanta paura delle bestie feroci da avere il coraggio di rifiutare a sua moglie una pelle di pantera. Ma Eva non perciò gli dette del vile, anzi lo accusò di crudeltà:

— Tu, uomo, che non hai nessuna delicatezza di sentimenti, puoi ben rivestirti di queste povere bestiole innocenti e domestiche che ti stanno vicine tutto il giorno. Io no; mi parrebbe di sentirmele belare addosso. Le uniche pelliccie un po' fini si fanno con le bestie non dirò feroci — che in genere sono di un pellame troppo irto — ma selvatiche. Per questa *parure* di cui ho bisogno, basta che tu mi ammazzi due o tre — no, mi ce ne vogliono cinque — volpi. Spero che delle volpi almeno non avrai paura. E se poi vuoi mostrarmi che sei veramente coraggioso e capace di ammazzarmi anche una pantera, portamela pure. Ne farò una coperta.

Così Eva ebbe la prima *parure* di *renard* che, se non bastò a proteggerla tutta quanta dal freddo, le decorò di morbida eleganza le spalle ed il seno.

E, specchiandosi in un laghetto che era lì vicino, ammise che anche d'inverno, non ostante il peccato, Eva poteva fare una gran bella figura.

Adamo la ammirò anche lui, ma fece subito un'osservazione che rivelava la grossolanità del suo sentimento estetico. Disse:

— Devi aver freddo alle gambe però. Ti ci vorrebbero delle calze.

— Le calze, caro mio, quando le inventeranno, non dovranno mica servire a ripararci dal freddo. Già tu non capisci nulla.

Adamo si scusò con sua moglie di non capir nulla e lei, per mostrare che non gli serbava rancore, aggiunse:

— Veramente qualche cosa mi manca per poter dire d'esser proprio vestita: qualche cosa da mettere in testa.

— Ancora una volpe?

— Già, per nascondermi i capelli! Mi basterebbe una piccolezza: due o tre fili della coda di quegli uccelli — come si chiamano? — sì, uccelli del Paradiso.

E Adamo per consolare Eva del Paradiso perduto, le trovò una coda di uccello del Paradiso.

*

Così fu fissato nell'Eden l'archetipo di tutte le mode invernali. La storia della moda non rappresenta che le variazioni e anche gli erramenti da quel canone fondamentale. Perciò è grato constatare come ci siamo ritornati: dopo molti secoli finalmente, nell'inverno pieno di fati e pieno di tango in cui stiamo osservando, la sapienza dell'alta sartoria ha ricomposto una foggia che riproduce l'antichissima formula: d'inverno la bellezza femminile dev'essere molto coperta e poco vestita. Così il genio dell'estrema civiltà si ricongiunge al genio della semplicità primordiale: l'apparente complessità di tempi troppo maturi è uno spontaneo ritorno alla natura. La bella che aveva alterato nelle foggie più arbitrarie la sincerità della sua linea ha ritrovato un modo di nascondersela così poco che si può dire sia quasi vestita della pura veste della verità.

Contro il freddo naturalmente continua a prendere alle bestie, che ce l'hanno di proprio, la pelliccia, senza però trasformarne l'aspetto originale, senza decapitarle, nè scodarle, nè disarticolarle. Si scorticano, ma non si pretende che fingano di non essere bestie. Se sono troppo bestie per apprezzare il riguardo che si è usato loro, la bella è abbastanza intelligente per vedere come la bellezza naturale della bestia esalti la naturalezza della sua beltà.

Mi diceva una signora:

— Non vi figurate quanto è istruttiva la pellicceria moderna! Io non avevo studiato mai a fondo la storia naturale. Direttamente non conoscevo bene che alcuni animali domestici: gli asini, i buoi, la mia *levrette*, mio marito. Dopo l'automobile anche i cavalli si confondono con gli HP. E quanto alla fauna buona per la pellicceria, non ne sapevo che pochi nomi, pochissimi. Le nostre nonne quando avevano detto «martora» avevano detto tutto. Soltanto le principesse potevano comprarsi il candore dell'ermellino. Ma erano sempre pelliccie, non pelli: la individualità della bestia scompariva nella uniformità di un involucro tagliato secondo il nostro capriccio. Ma ora non inventiamo più; prendiamo tale e quale ciò che la natura ha inventato. E non ci perdiamo nulla. Le bestie come sono in natura offrono una varietà di atteggiamenti, di graziette, di moine che non si potrebbe immaginare niente di più *coquette*. Io, quando mi getto sulle spalle la mia *parure* di *red fox*, in quel groviglio di teste, di code, di zampe, che posso combinare, scombinare, rovesciare a mio capriccio, ho l'impressione di avere su di me tanti gatti vivi — gatti del Siam, gatti d'Angora — che si sieno accovacciati gentilmente per farmi caldo sulle spalle, sulle braccia.

— Per gatti potrebbero essere anche gatti.

— Oibò, quelli che pensate voi, paiono gatti soriani ma sono marmotte. Tutto è naturale nella pellicceria moderna. Anch'io credevo che in natura non ci fossero tante bestie e di colori così variati. Credevo che le bestie da pelliccia non sapessero uscire da quei soliti colori senza colore: bianco o nero, grigio o avana. Avevo un'idea scolorita dei mammiferi. Prima pareva che non ci fosse che la volpe nostrana, fulvo sporco, e quella azzurra, poco azzurra ed eccessivamente cara. Oggi si sono trovate volpi di cento gradazioni differente, dal rosso mattone al giallo canarino, dal grigio argentato all'oro antico. In natura c'è tutto quello che serve ai bisogni della *toilette* e combina con tutti i colori di moda. Basta avere il coraggio di adoperare anche ciò che prima non si adoperava. Ma noi abbiamo finalmente smesso il pregiudizio che lupi, sciacalli, giaguari e leoni non servono altro che per farne degli scendiletti. In carrozza si può portare benissimo la pelliccia di tigre, orlata di lupo nero.

— È vero ed anche bello. Ma non so se io avrei coraggio di dire delle cose gentili a una signora impellicciata di iena.

— Purchè non prendiate l'aria del cascamorto. Le iene di vivi non si cibano.... Non nego del resto che questo nostro riavvicinamento a tutte le specie di bestie possa avere qualche effetto psicologico. Eccellente in ogni modo. Per quanto conciato, imbottito e foderato, l'animale, che non mente sè stesso per ripararci dal freddo, deve trasmetterci qualche efflusso della sua energia. L'animale domestico infiacchisce il temperamento: è più tonico l'animale selvatico, se non proprio feroce.

— Feroce voi.

— Tutt'altro. Io appartengo anche alla società protettrice degli animali.

— Beati quegli animali!

— Credete che soltanto gli uomini abbiano diritto di proteggere qualcuno? Ma io parlo sul serio. La nostra protezione per forza è limitata agli animali domestici. Noi abbiamo fatto ammazzare quest'anno sessantadue gatti e novantatrè cani riconosciuti incurabili; per non farli soffrire, tanto più che li facciamo ammazzare col cloroformio. Noi difendiamo dalla crudeltà umana tutte le bestie che vivono nella società umana. Non potete pretendere che ci occupiamo anche di quelli che vivono nella giungla....

— È Wilson che pretenderebbe di proteggere almeno gli uccelli del tropico e almeno dalle signore.

— Wilson è un pazzo e un maleducato. E mi maraviglio che le signore americane non si ribellino contro questa stupida persecuzione alle piume, alle *aigrettes*. Quel signore vorrebbe ricondurre le signore all'età delle coccarde e dei nastri. È più facile legarle, non è vero?, quando hanno già in dosso fettuccie, passamani, cordicelle?

— Con nodi d'amore, caso mai....

— Che nodi! Eva moderna deve esprimere anche nella sua *toilette* il suo spirito nuovo. La sua bellezza non ha bisogno di mascherarsi di debolezza. Il suo abito deve essere, come la sua anima, libero, audace, sincero....

— E per questo preferisce la volpe.

— La volpe, quando è presa, morde, morde a sangue.

— L'*opossum* invece....

— Che fa l'*opossum?*

— Nulla; quando è preso, fa il morto. L'*opossum*, come sapete, è una bestiolina della Columbia: un topo di laggiù.

— Ah! un topo.... non me lo dite.... un topo!

*

Signora, voi vi illudete sulla magnificenza della fauna che la Natura è stata capace di mettere insieme su questo pianeta opaco che è la terra. L'avrebbe creata più ricca e più varia, se avesse pensato che tutte le creature bestiali che si nascondono nei boschi e si rintanano nelle rocce, che diguazzano nel fango e trasvolano sui fiori, dovessero servire unicamente ad esaltare la bellezza di quell'altra creatura che è al sommo di ogni espressione umana: al sommo del vizio come al sommo della virtù: alla forma corporea delicata e misteriosa che può contener l'anima di Beatrice e l'anima di Messalina.

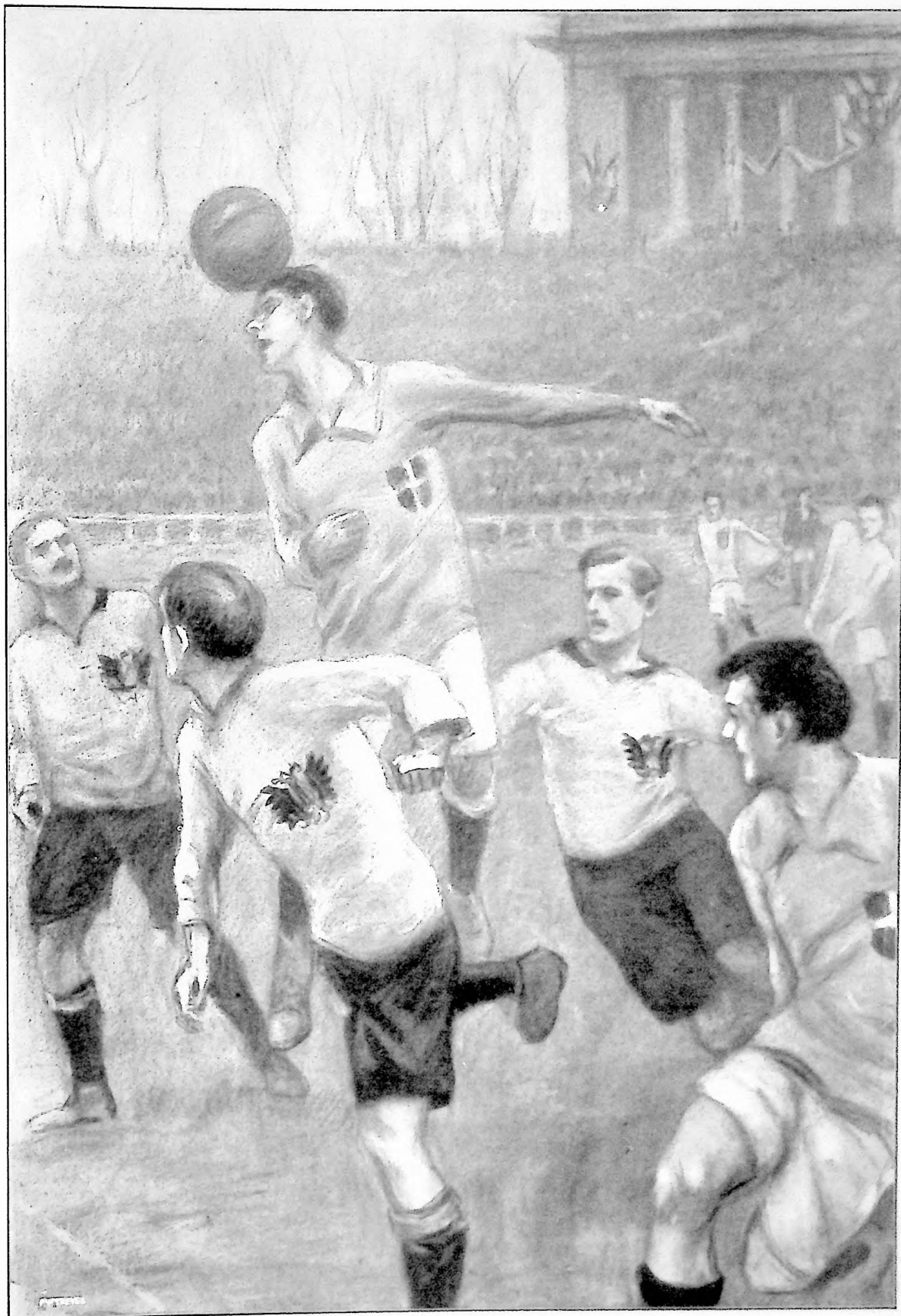
Ma la Natura, poco intelligente, non ci ha pensato. Nella sua indifferenza egalitaria ha creduto che la femmina dell'uomo, come quella dell'ictiosauro e quella dell'ornitorinco, avesse in sè la bellezza sufficiente per piacere al suo maschio. La Natura, bruta, non aveva pensato all'anima: a questo dono divino e diabolico che rende anche il corpo incontentabile di sè stesso, che ha bisogno di mascherarlo ogni giorno di una maschera diversa per variarne la anatomia e la monotonia elementare.

Ma l'Anima ha inventato l'Arte e con l'Arte la possibilità di alterare la natura. L'arte non può permettere nemmeno alle bestie da pelliccia di essere quello che sono: ha dato loro dei colori che non avevano, delle morbidezze che loro mancavano, le ha trasformate, falsificate per renderle più care in nome della bellezza e in nome dell'eleganza. Ha creato animali che non esistono, colori inverosimili, nomi che i zoologi ignorano, anche se sotto i nomi inauditi e le rielaborazioni complicate debbano più che altro riconoscere l'umile mantello del coniglio.

L'Arte può sempre creare delle realtà che la scienza è insufficiente a identificare. Può inventare faune e flore prodigiose che il pianeta non alimenta più e non alimenterà mai. Tutto può falsificare in nome della bellezza e del capriccio, che in fin de' conti è uno splendore fugace della bellezza eterna.

Ispiratrice dell'arte, come del capriccio, è sempre la donna, la creazione più bella della natura: anche quando, per parere ancora più bella, strappa le ultime penne all'uccello del Paradiso. Il Presidente Wilson, che le fa strappare ai cappelli delle signore, deve rassegnarsi. Quando non ci saranno più uccelli del Paradiso, la donna saprà trovare ancora nella natura e nell'arte qualche nuova cosa per farne l'ultima moda. La più bella naturalmente: perchè, essendo l'ultima, sarà anche la moda delle donne più giovani e più belle.

Simplicius.

IL "MATCH„ ITALO-AUSTRIACO DI "FOOT-BALL„ ALL'ARENA DI MILANO.

Un *corner* contro l'Italia respinto con un magnifico colpo di testa di un nazionale azzurro.

ANTONIO FUCHS,
direttore del teatro «Prinz Regent» di Monaco, che curò la messa in scena del Parsifal *alla Scala.*

RIVISTA TEATRALE.

Impressioni del *Parsifal.* Emma Gramatica nel *Sogno d'un mattino di Primavera* di d'Annunzio.

Libero finalmente dalla lunga prigionia di Bayreuth alla quale Riccardo Wagner volle condannarlo fin dalla nascita, *Parsifal* il giovine eroe, simbolo di purità e di redenzione, armato della sacra lancia, va per il mondo grande, e ovunque egli approdi compie il divino ufficio di ricondurre gli spiriti verso le più alte vette dell'arte sovrana. L'Italia più di ogni altro paese, ha accolto con trepida aspettazione quest'opera quasi leggendaria, con la quale il maestro immortale gittò l'ultimo e più alto suo grido.

Nove giorni solamente eran trascorsi dalla liberazione del *Parsifal* (31 dicembre 1913) dal giogo di Bayreuth, e già l'opera era stata rappresentata in tre dei maggiori teatri italiani: il 1.° gennaio, quasi contemporaneamente al Comunale di Bologna e al Costanzi di Roma; la sera del 9 gennaio alla Scala di Milano, ed è imminente la rappresentazione al Regio di Torino.

Non mancarono coloro che attribuirono malignamente questa nobile gara di far conoscere senza indugio il *Parsifal*, ad avidità di speculatori e di impresari, ansiosi di sfruttare lo spartito sul quale non incombevano ormai più diritti d'autore.

Ma quando si riflette alle spese ingenti e alla lunga e faticosa preparazione che richiedono un accurato allestimento scenico e una decorosa esecuzione di quest'opera, cade senz'altro ogni sospetto di speculazione o di sfruttamento. Riccardo Wagner era egli stesso così convinto della quasi impossibilità di dare forma di rappresentazione scenica al *Parsifal* che lo destinò esclusivamente al severo e disadorno teatro di Bayreuth, ed anche in quella sede egli avrebbe preferito l'esecuzione in forma d'oratorio.

Riccardo Wagner forse non prevedeva che la scenografia avrebbe fatto tali miracolosi progressi da permettere sul teatro la realizzazione della più sbrigliata fantasia creatrice.

Tuttavia la lunga reclusione bavarese giovò al successo di *Parsifal:* l'opera giunge a noi dopo che le accese dispute intorno alla gigantesca opera di Wagner son da gran tempo sopite per dar luogo a un'ammirazione incondizionata anche da parte di coloro che furono i più feroci avversari del grande riformatore. La penetrazione delle opere wagneriane, che in Italia più che altrove, fu lenta e ostacolata, da parecchi anni ormai è un fatto compiuto. E non solamente le opere più accessibili del maestro, quali il *Lohengrin*, il *Tannhauser*, *Tristano e Isotta* e i *Maestri Cantori di Norimberga*, sono entrate nell'anima del popolo nostro, ma altresì la complessa *Tetralogia dei Nibelunghi* della quale il *Parsifal* è la sintesi ed il coronamento. Non basta: in questi ultimi anni il pubblico italiano, di anno in anno più tollerante e più voglioso di comprendere, ha resistito validamente al procelloso passaggio di Riccardo Strauss, ai delicati titillamenti di Claudio Debussy e di Alessandro Dukas, ha seguito le scuole più diverse, e ha mostrato di apprezzare le intenzioni più capziose, e dopo questa ventata di musica algebrica, le armonie divinamente mistiche di *Parsifal* gli sembrano di una limpidità cristallina e di una semplicità e di una sincerità così inattese e inusitate, che ne prova un profondo senso di sollievo e una grande gioia.

Del significato religioso del *Parsifal* e delle sue origini letterarie ha detto nello scorso numero Ettore Moschino e ne hanno parlato tutti i giornali della penisola con lunghe serie di articoli che riuniti formerebbe un ponderoso volume.

Nulla fu trascurato per iniziare il pubblico nei misteri del Santo Graal, e fors'anco si prestarono all'autore intenzioni che erano lontane dalla sua mente. Egli volle sopra tutto intonare un sublime cantico religioso: al delirio e all'ossessione sensuale di Tristano ed Isotta, volle contrapporre l'estasi religiosa, il delirio mistico; egli riuscì in Tristano a esprimere come nessun altri mai la sovrumana dolcezza e il più acuto spasimo dell'amore terreno; riuscì in Parsifal a esprimere l'amore divino con accenti che superano in potenza e in suggestione le più alate pagine dei due grandi maestri della musica liturgica che furono Sebastiano Bach e Pier Luigi Palestrina.

Riccardo Wagner temeva che i soliti teatri d'opera, per lo più sfarzose sale dorate, ritrovi di eleganza e di mondanità, non fossero abbastanza severi e raccolti per accogliere *Parsifal*, più degno di una cattedrale che di un teatro. Ma anche questo timore non ingiustificato del maestro ha trovato nei teatri italiani una solenne smentita: alla Scala per esempio, ove lo spettacolo durò oltre cinque ore, dalle 20 alla una e un quarto, il pubblico straordinariamente numeroso in tutti i settori dalla platea ai palchi, dai palchi alla galleria, dalla galleria al lubbione, ascoltò l'opera con un raccoglimento e un'attenzione che avrebbero fatto fremere di gioia il maestro avvezzo alle tempeste e temprato alle battaglie. Quei palchetti che Stendhal chiamava altrettanti salotti, erano divenuti altrettante nicchie di una cattedrale: non un segno di stanchezza, non un mormorio nella sala invasa dall'ombra: solamente un fremito represso, o uno scatto trattenuto a stento, quando la divina onda sonora, come un fiume già gonfio che straripa, pare debba travolgere la turba adorante e trasportarla su, su in alto, verso le angeliche voci che dalla cupola di Monsalvato diffondono una dolcezza infinita, una soavità che non ha nome.

Al successo così pronto, sincero ed unanime del *Parsifal*, molto hanno contribuito gli elevati criteri d'arte che presiedettero ovunque all'allestimento e all'esecuzione dell'opera.

A Bologna, oltre al maestro Rodolfo Ferrari, collaborò all'ottimo esito dello spettacolo il tenore Borgatti, il migliore interprete delle opere wagneriane in Italia, che ha la fortuna d'aver incarnato con uguale efficacia tutti gli eroi dei poemi wagneriani.

A Roma, ove dirige il maestro Vitale, i primi onori toccarono alla signora Pasini-Vitale (Kundry) e al ben noto baritono De Luca che, ci dicono, interpretò a meraviglia la difficile parte di Amfortas.

Alla Scala lo spettacolo raggiunse una perfezione alla quale gli stessi frequentatori di Bayreuth, che a Milano non son pochi nè facilmente contentabili, rendono giustizia. Il maestro Tullio Serafin si è coperto di gloria e ha dato piena misura della sua coscienza artistica. Egli studiò, concertò e diresse la partitura lunga e complessa con religioso amore, e ne mise in luce tutta la grande bellezza e ogni più tenue sfumatura. E non minore elogio merita il maestro Venturi che guida le celebri masse corali della Scala, le quali nel *Parsifal* hanno parte preponderante.

Felice fu anche la scelta degli esecutori: fra i singoli interpreti si distinsero specialmente il giovane tenore canadese De Giovanni, un Parsifal dalla magnifica figura, dal gesto sobrio, dalla voce fresca e ben timbrata; la signora Lucia Weidt che rende con molto gusto la difficile parte di Kundry: il baritono Galeffi e il basso De Angeli, rispettivamente Amfortas e Gurnemanz, ebbero confermato un'altra volta i molti e brillanti successi che essi contano alla Scala.

L'allestimento e il meccanismo scenico, il gioco dei colori e delle luci, la ricchezza dei costumi, il movimento delle masse meriterebbero un articolo a parte, tanta è la cura e

Emma Gramatica nel *Sogno d'un mattino di Primavera* di Gabriele d'Annunzio.

lo studio che fu messo in ogni particolare perchè la visione di Riccardo Wagner avesse sulla scena una realizzazione perfetta.

Parsifal segna dunque una data memorabile nei fasti della Scala. Il duca Visconti che regge le sorti del teatro e ne continua le grandi tradizioni artistiche con nobile sacrificio, si è conquistato con la magnifica esecuzione del capolavoro wagneriano nuovi titoli di riconoscenza da parte dei suoi concittadini.

*

Il teatro di Gabriele d'Annunzio, che anni or sono fu accolto con mal celata diffidenza e sovente anche con palese ostilità, risorge, e conquista l'ammirazione e gli applausi di ogni gradazione di pubblico. Dopo il successo clamoroso della *Gioconda*, abbiamo assistito in questi giorni ad un'altra vittoriosa resurrezione: Emma Gramatica ha ripreso al teatro Filodrammatici di Milano quel *Sogno d'un mattino di Primavera*, che 13 anni or sono in quello stesso teatro non ebbe che un tepido successo di stima nell'interpretazione mirabile di Eleonora Duse. Ma Emma Gramatica, che nell'esile e delicata persona rinchiude un grande sogno d'arte, volle ritentare la prova e, fatto singolare in questi tempi di cinematografia e di teatro cinematografico, riuscì a comunicare al pubblico tutto il gran palpito lirico che pervade questo breve poema scenico del cantore di *Alcione*. La poesia di Gabriele d'Annunzio non conosce vecchiaia; il tempo, al contrario, distende la sua delicata patina armonizzatrice sui metalli preziosi e sulle rare gemme del suo stile, fondendo colori ed imagini, sì che l'opera esce più radiosa che mai alla luce della ribalta.

In questo che il poeta volle giustamente intitolare sogno, la primavera e il sangue, cantano per bocca della demente Isabella che nelle sue braccia ebbe svenato l'amante, un cantico lieve e possente, in cui parole ed imagini hanno una magica virtù evocatrice. Ed alla tragica figura della demente, Emma Gramatica stupendamente trasfigurata, diede espressione ed accento di così alta e profonda bellezza, che il pubblico più volte e a scena aperta manifestò la sua commozione e la sua ammirazione, con lunghi applausi ed acclamazioni.

Emma Gramatica può andare lieta di questo successo che rimette in valore una produzione quasi obliata di Gabriele d'Annunzio; a giorni ella sarà interprete di Fedra, mentre si prepara al teatro Manzoni quel *Ferro* che il poeta in segno di riconoscenza le aveva promesso. Ma le promesse dei poeti somigliano troppo spesso alle promesse dei marinai.

Guido.

Colette è il titolo francese della nuova commedia italiana in 4 atti di Umberto Ferrigni (Yorickson) rappresentata la sera del 15 gennaio al Manzoni di Milano.

Colette è una bimba sperduta, che due bravi fruttivendoli hanno adottata ed educata, e che cresciuta negli anni sente una grande passione per la pittura: per poter dedicarsi all'arte diletta senza esser di peso ai parenti adottivi ella diventa moglie di un bravo giovanotto, impiegato alle poste e fornito di una piccola rendita, mentre invece il suo sogno sarebbe quello di sposare un povero studente di medicina suo amico. Ma la giovine pittrice nel tranquillo ambiente domestico si sente soffocare; considera il povero suo marito come un tiranno, e col pretesto dell'arte si emancipa completamente da ogni suo dovere. La fama artistica la insuperbisce, la facile morale degli ambienti artistici favorisce i suoi istinti peggiori e la sua natura zingaresca e anormale finisce con l'avere il sopravvento. Colette divorzia da suo marito e si abbandona al vortice di una vita dissipata: e inutilmente il marito la supplica di ritornare a lui, all'esistenza dolce e quieta della casa. Ella si dichiara incapace di una vita piccola e borghese e lo allontana.

Il lavoro, che contiene molte belle qualità d'osservazione, di spirito e di buon gusto, non è uscito tuttavia vittorioso dalla prova. È parso diluito in truppe scene prolisse e superflue, non conclusivo, e ricorda molte commedie del vecchio naturalismo romantico. Il pubblico del Manzoni, che pure seguì con attenzione le vicende della commedia egregiamente interpretata dalla Stabile, e che più volte applaudì, finì con lo stancarsi, anche perchè l'autore lo tenne a teatro oltre la mezzanotte. Ma non è improbabile che *Colette* tagliata e corretta possa trovare altrove migliori accoglienze.

La dolce vita di Arnaldo Fraccaroli, che non aveva avuto due anni fa a Milano benevola la sorte, rimaneggiata accortamente dall'autore ha ottenuto ora un pieno successo al teatro Valle di Roma. Recitata dalla Borelli, Gandusio, Piperno con giusta e garbata comicità, la commedia fu gustata in tutte le sfumature della sua gaiezza e ha fatto ridere e sorridere. Un bell'applauso a scena aperta al primo atto iniziò felicemente il successo e le chiamate all'autore furono di poi moltissime.

Il terzo marito, la bella commedia di Sabatino Lopez, sarà prossimamente rappresentata in lingua czeca al teatro Nazionale di Praga, e in tedesco al *Volkstheater* di Vienna. La commedia uscirà poi in questi giorni in un volume della collezione teatrale della Casa Treves, insieme con quella *Ninetta* che fu uno dei primi successi del più fecondo e più applaudito dei nostri autori drammatici.

UNA SCENA FAMIGLIARE ALLA CORTE DI ATENE.

Re Costantino con la sua famiglia a tavola. (Trampus).

Nel momento in cui, grazie alla visita del primo ministro di Grecia a Roma, le relazioni politiche fra Grecia e Italia sembrano migliorate, viene di attualità la bella fotografia intima qui sopra riprodotta: una famiglia reale a tavola, la famiglia del Re di Grecia. Siede a capo-tavola il Re Costantino XII in piccola uniforme di generale d'armata. Re Costantino ha compiti in luglio i 45 anni, ed è salito al trono il marzo scorso, succedendo al padre suo, Re Giorgio, barbaramente assassinato a Salonicco. La graziosa testina femminile a sinistra del Re è quella della principessa Elena, che ha 17 anni; accanto a lei è il principe Alessandro, che ne ha 20, e terzo il principe Paolo, che ne ha 12, tutti e tre figli del Re attuale. A destra di questi siede la regina Sofia. Essa ha 43 anni compiti: è sorella dell'imperatore Guglielmo II, sposò re Costantino nel 1889; e tiene sulle ginocchia la sua ultima creaturina, la principessina Caterina, nata il 4 maggio scorso. Accanto alla regina segue il principe ereditario, il diadoco, Giorgio, che ha 23 anni, e nella fotografia veste la piccola uniforme di luogotenente nella fanteria ellenica: accanto a lui è sua sorella Irene, che il 13 febbraio compirà i dieci anni. È un quadro piacevolissimo: tutta una famiglia di gente bella e simpatica. L'ambiente intimo, nell'ora della prima colazione, reca tutto il profumo della domestica semplicità di questa famiglia posta alla testa di un paese meritevole di un avvenire degno della sua gloria passata e delle sue legittime aspirazioni moderne.

LA VOLPE DI SPARTA

ROMANZO DI
LUCIANO ZÙCCOLI

(Continuazione, vedi numero precedente).

IV.

Il pellicciaio.

Per Parigi non erano partiti lo stesso giorno del matrimonio.

Folco aveva desiderato restare in città, affinchè l'appartamento da lui scelto e addobbato in un quartiere quieto, lontano da genitori e parenti della sposa, parlasse poi, al ritorno dal viaggio di nozze, le parole dolcemente segrete di quei primi giorni d'intimità.

Tutti i congiunti di Gioconda abitavano un quartiere formato da una lunga distesa di case bigiognole o nere, bucate da finestre fitte, l'una accosto all'altra, sventrate da una ininterrotta fila di botteghe, bótteguccie, taverne, ciascuna delle quali respirava il tanfo del suo traffico vecchio, di carname, di cuoio, di polleria, di vino, di dolciumi agri, di profumi economici.

Folco lo conosceva bene per quella gita quotidiana ch'egli faceva a visitar la fanciulla e la famiglia, e bene conoscevano Folco gli abitanti dell'una e dell'altra ala di strada, avendolo visto passar tutte le sere. N'era così sazio, vi si sentiva così straniero, che per sè e la moglie aveva preso in affitto un appartamento all'altro capo della città, in una via che essendo tra due di gran movimento, non aveva l'incomodo di troppo frastuono.

Le camere da letto guardavan sopra un folto giardino, avvivando per la quiete, la mitezza del verde autunnale, la maggiore ampiezza di cielo, l'illusione nell'animo di Folco d'essere lungi dal resto della città, e quasi, nei primi giorni, dal resto del mondo.

Folco non s'era ingannato. Sarebbe stato impossibile trovare una più cara amica, una più tenera amante di sua moglie. Ella era riuscita a togliergli dall'animo o almeno a calmare l'amarezza per l'inesorabile contegno della famiglia di lui.

La quale, prima ancora ch'egli confessasse, aveva saputo le sue intenzioni di matrimonio, perchè il signor Piero Dobelli aveva chiesto precisi ragguagli sullo stato finanziario di Folco, e Folco s'era dovuto provvedere dei documenti che gli occorrevano. Aveva saputo così che il giovane pensava di sposare quella.... come si chiama?... Dobelli Gioconda, scrivana o cucitrice, e gli aveva spedito incontro il marchese Corradino Àutari suo cognato.

A dirgli: che il padre non lo avrebbe per nulla diminuito ne' suoi diritti materiali; sdegnava di costringerlo con mezzi volgari, e pure sospendendogli ogni assegno, lo assicurava che non avrebbe ritoccato il testamento, il quale faceva al giovane larghissima parte nei beni mobili ed immobili di famiglia. Ma Folco riflettesse: sposando quella ragazza, non avrebbe mai più riveduto nè padre, nè madre, nè sorella; questi, dal giorno in cui egli avesse dato nome e titolo di contessa Filippeschi alla predetta Dobelli Gioconda, lo avrebbero pianto per morto.

La maniera generosa e insieme spietata con cui lo trattavano, colpì il giovane assai più che se i suoi si fossero mostrati piccini; lo chiudevano in una rete dalla quale non poteva districarsi, perchè nessuno, poste così le parti del dramma, avrebbe osato dar torto alla famiglia e ragione a lui. Grazie alla bontà liberale del padre, egli sarebbe stato un giorno per tutti il conte Folco Filippeschi, ricco e splendido; soltanto pei suoi, nel concetto segreto, nel giudizio inappellabile del cuore, era o matto o morto. Che rispondere?... Folco rispose ch'egli non poteva diversamente; che la sua era la parola dei Filippeschi, ed egli aveva dato parola.

Il cognato, Corradino Àutari, uom grosso di figura, ma sottile di tatto, aveva compiuto la sua ambasceria senza aggiungere e senza togliere, guardando in alto, intorno, come ripetesse una canzone imparata a memoria. Per suo conto pensava che c'era della esagerazione di qua e di là; che con un ragionevole ritardo da parte di Folco e con un bel gruzzolo alla famiglia di quei Dobelli, tutto si sarebbe accomodato. Ma erano idee sue; vedeva il padre e il figlio irremovibili: la testardaggine era il difetto di casa Filippeschi. E se ne andò pacifico com'era venuto.

Di tutto questo Folco mise a ragguaglio la nuova contessa.

Ella lo ascoltava quasi con devozione, sempre, parlasse egli di casi della vita, o di arte, o di studi, o scherzasse. Pianse per lui, lo accarezzò, disse che amare era una grande sventura, che a lei si negava il conforto dell'affetto largito pure alle bestie.

Folco non poteva vedere il caro volto inondato di lagrime, i magnifici occhi velati, la soave bocca rattratta dal singhiozzo.

Aveva pensato più volte che sarebbe stato prudente non andare a Parigi, poichè l'assegno di casa gli veniva a mancare, e una trentina di migliaia di lire delle quali poteva ancora disporre sarebbero presto sfumate: Gioconda alla quale aveva confidato il savio proposito dopo il colloquio con Corradino Àutari, s'era mostrata subito contenta; rinunziava a Parigi ben volentieri, se la rinunzia poteva assicurare un po' di pace al suo Folco.

Ma questi, vedutala poi afflitta più giorni per le acerbe dichiarazioni dei Filippeschi, non aveva saputo tener fermo. Gli pareva di dovere egli darle qualche gioia, almeno una piccola soddisfazione di vanità femminile. Il matrimonio non poteva per lei esser tutto nell'accogliere le carezze del marito e nel cambiar di casa.

Non deve Folco, d'altra parte, continuare i suoi studi e compiere le ricerche alla Biblioteca Nazionale?

Per ciò insiste, prega, ottiene che la contessa muti ella pure d'avviso.

È così stabilito. Ella si dà subito a preparare il corredo pel viaggio; e cauta, gaia, con gli occhi ardenti di piacere come il giorno in cui Folco le ha messo nel dito l'anello di rubino.

Un pomeriggio, tornando dalla passeggiata, Folco trova in anticamera parecchie grandi scatole, sulla cassapanca, e seduti due ragazzi che le hanno portate. La cameriera gli spiega che la signora contessa ha mandato a chiedere del pellicciaio.

— Bene, bene! — dice Folco.

Oltrepassata la soglia del salottino, vede Gioconda, la quale prova innanzi allo specchio una giacca di martora. Sono, tutt'intorno, sulle poltrone, sulla tavola, a terra, molte altre pelliccie irsute, aggomitolate a guisa di belve, che mescolano forme e colori, bigio, nero, bianco, rosso di fuoco, argento, su cui la seta delle fodere mette riflessi di metallo.

Gioconda va speditamente incontro a Folco.

— Sto cercando — annuncia con un sorriso — qualche cosa che mi si adatti: una giacca o una stola. Che preferisci?

— Allora giungo a proposito? — interroga Folco, allegro.

— Mandato dal cielo, amore mio, per consigliarmi....

Ma il conte ammutolisce d'un subito.

Da un angolo del salotto, dov'era curvo a disporre la roba già vista, si leva e si avanza con parecchi goffi inchini, il pellicciaio. È Carlo Albèri, il giovanotto impomatato, quel Carlo Albèri che ha negozio presso la casa dei Dobelli, voltato il canto, a sinistra: quella specie di pupazzo dal volto roseo e dal sorriso meccanico, che voleva sposare Gioconda.

Folco scruta lui, scruta Gioconda, interrogativo e accigliato: ma l'uno e l'altra, quasi non capissero nè immaginassero lo sdegno silenzioso del conte, appaiono imperturbabili. Carlo Albèri seguita a sciorinare stole, posandole cautamente sugli òmeri della contessa o aiutandola a infilar le maniche delle giacche.

— Ebbene, — riprende la signora, — che ti sembra?... Mi va?... Ti piaccio?

Girando sui tacchi, si mette a fianco del marito perchè la veda bene, e gli sorride intanto con gli occhi socchiusi: ha un gesto, coi capi della stola fra le mani, pieno di civetteria.

— No, — risponde secco il conte.

E, tentato dalla voglia di farsi capire, benchè il cuore gli dica che la tentazione non è degna di lui, si fa lecito di soggiungere a Carlo Albèri:

— No; cotesta non va! La tenga per la sua futura sposa....

— La mia futura? — esclama il pellicciaio col volto atteggiato a stupore per la frase malaccorta. — Non ci arrivo più, signor conte....

E con un sospiro che ha del rammarico, finisce:

— Sono ammogliato da quattro anni....

Gioconda dà in una limpida risata: getta d'un colpo la stola, ne prende un'altra dalle mani di Carlo Albèri, il quale attende quieto e grave alla bisogna.

Folco è stupefatto: così la contessa come il pellicciaio sono sinceri, lontani dal sospettare quel che gli passa pel capo; ella ride, egli è tutto in pena tra l'ammucchiar la roba guardata e il metterne innanzi della nuova. La scena è tanto semplice, che il conte si domina, sorride a Gioconda, le consiglia di buon grado l'acquisto di una stola e d'un manicotto di zibellino per tremila lire all'incirca.

Ma quando Carlo Albèri, chiamati i ragazzi a riporre il tesoro, prende congedo con inchini più rilevati, camminando fin sul limitare a ritroso, Folco gli ripete:

— Davvero, Lei è ammogliato da quattro anni?...

— Il signor conte non può dubitarne, — conferma il pellicciaio un po' scosso da tanta insistenza. — Tutto il quartiere dove abito lo sa: quattro anni, cinque fra pochi mesi....

— Non ne dubito, — conclude persuaso il

conte. — Domandavo, perchè lei mi pare molto giovane....

Carlo Albèri se ne va, orgoglioso dell'inaspettato complimento; e non appena l'uscio gli si è chiuso alle spalle, Gioconda cinge delle braccia il collo del marito.

— Sei stato molto gentile, a farmi così bel regalo!

Ma come presa da un'idea repentina, si stacca da Folco, e ride ancora.

— Quel povero Albèri! — esclama. — Perchè domandargli se è ammogliato? È rimasto a bocca aperta, e avrà creduto che tu voglia rapirgli la sua perla!

— La conosci? — interroga Folco.

— Oh sì! La signora Albèri ha i capelli di stoppa rossi ed è tonda da tutti i lati.... Non credo ti convenga!

Folco notando il tono leggero e schietto con cui parla la contessa, l'attira a sè nuovamente, e la bacia sulla bocca.

È sincera.

E per lungo tempo il conte non osa più fare allusione a quell'episodio: gli brucia dentro, gli torna crudele alla memoria, lo irrita, lo umilia.

Chi lo ha giuocato mediante la commedia del probabile fidanzamento della fanciulla col pellicciaio? La signora Delfina o il signor Piero? o l'una a istigazione dell'altro? Presolo in trappola, abusando della sua facile impressionabilità giovanile, lo han condotto lemme lemme a sposar la loro figliuola; del che è ben lieto, nonostante i dissapori colla famiglia e le gravi conseguenze economiche.

Ma perchè dubitar delle sue intenzioni leali, trattarlo da gonzo e costringerlo? Così i bassi mercanti di minuterie e di similoro si destreggiano sulle fiere con l'uomo di campagna; gli dànno a credere che se non compera subito, al prezzo domandato, verrà un altro, pronto a dare di più; e il campagnuolo truffato ride melenso al pensiero che ha per poca moneta ciò che gli altri cercano invano per molta.

Folco Filippeschi tacque: sentiva un ritegno delicato anche verso la moglie, la quale apprendendo le miserabili giunterie ond'ella gli era stata profferta e quasi gettata tra le braccia, ne avrebbe certo arrossito per sè e per i suoi.

E Folco non avrebbe forse parlato mai più di quel molesto episodio. L'amore voluttuoso e tenero di Gioconda lo ripagava d'ogni malinconia.

Ma a Parigi ella è come ebbra di gioia, di fracasso, di luce, di vanità, d'impazienza, di stupore: gli spettacoli si susseguono; non v'è tempo a gustarli tutti. Quella vita, così lontana dalla sua vita di fanciulla piccola borghese, ch'ella non poteva figurarsela se non con un sorriso di desiderio rassegnato, ora le sta intorno, la tocca, la trascina, la fa sua.

La strada pulsante, coperta di folla, annegata in un fragore interminabile che sale, irrompe nelle case, con le voci rauche imperiose delle automobili o il rimbombo sordo di grossi orrendi veicoli, sembra eccitarla quasi fosse diffusa nell'aria un'essenza di febbre che le penetra per tutti i pori. La contessa non vorrebbe riposare per non perdere un'ora; anche dall'albergo guarda di tratto in tratto le luci fantastiche che trapelano di là dalle cortine alle finestre; giù è l'onda fitta, nera della folla, corteo senza fine; ai lati e in alto bruciano tutti i colori.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

dalla sommità delle case ai piedi delle botteghe, nel mezzo quattro file rapide di carrozze e di automobili. Passerà ella pure tra quella tempesta di fracasso: per quella via ampia su cui ondeggia un fumo, una nebbia? forse più lontano, laggiù, dove la luce si diffonde come una striscia bianca all'orizzonte?...

Folco prende parte alla felicità della giovane; è felice egli pure della ingenua gratitudine ch'ella gli dimostra.

Gioconda spedisce ogni giorno un diluvio di cartoline e di vedute alle sue amiche: viene da gente oscura, vive tra la luce; desidera che quella gente sappia di qual luce vive e qual'è la sua gioia.

Folco osserva, lasciando che si sbizzarrisca. Gli pare un poco strano ch'ella si senta ancora legata al mondo da cui l'ha tolta e che ne voglia eccitar l'incanto o l'invidia; non ha saputo ancor formarsi l'animo del presente, obliando i giorni di dubbio, di attesa, di miseria. La contessa Gioconda Filippeschi manda cartoline a un capo fabbrica, alla moglie di un tramviere, alla figliuola di un bollatore di lettere. Folco osserva e non dice nulla.

Ma la contessa ha la preferenza per la madre: le scrive quasi quotidianamente, narrando le sue giornate; è ancora sotto il dominio di quella scaltra donna che ha fatto la fortuna della figliuola grazie al raggiro e la perfetta grazia alla menzogna. Folco non può dimenticarlo.

Una sera vede la contessa a tavolino, con la penna nella destra, come di solito.

— Scrivo alla mamma, — ella spiega. — L'avverto che andiamo a Versailles domani, perchè le sue lettere non abbiano a perdersi.

— Sarebbe una vera disgrazia! — ribatte Folco ironico. — E poichè le scrivi, dovresti dire a tua madre che non c'era alcun bisogno di mentire per costringermi a sposarti. Ti avrei sposata lo stesso.

Gioconda, già stupita del tono insolito con cui parla suo marito, abbandona la penna, e chiede:

— Che significa?

— Era inutile, — spiega Folco, — la storiella di Carlo Albèri: che se non ti avessi sposata io, ti avrebbe sposata lui.

La giovane si leva di scatto.

— Questo, ti hanno raccontato? Chi ti ha raccontato questo?

— Tua madre; per poco io non prendeva a schiaffi quell'innocente pellicciaio disgraziato....

— Che vergogna! — esclama Gioconda. — Perchè mentire così?

— Lo domando anch'io: perchè mentire così? — ripete Folco ri-

dendo. — Si credeva forse che io ti avrei sposata per gelosia di quel pover'uomo? Come si è potuto pensare di costringermi con uno stratagemma ridicolo?... Io ti sposava perchè ti volevo, perchè ti amavo davvero.

Gioconda, volte le spalle alla tavola, piange a capo chino.

Folco, pure sentendone dolore, vuole dir tutto il suo pensiero e non tornar daccapo un'altra volta.

— La cosa in sè, — aggiunge prendendo posto in una poltrona e attirando sulle ginocchia la giovane, la quale reclina il capo sulla spalla di lui e lo ascolta, — la cosa in sè non ha nulla di grave; ma rivela che i tuoi non rifuggono dall'inganno, e ciò mi dispiace. Io vorrei che tu non fossi un po' di qua e un po' di là: un poco mia e un poco di tua madre; un po' di ieri, un poco di oggi.... Mi comprendi?

— Vorresti che io fossi tutta di qua, tutta di oggi, tutta tua, insomma? — traduce Gioconda con un sorriso attraverso alle lagrime.

— Ecco!

— Hai ragione, ti domando scusa! — dice la giovane alzandosi. — Guarda: non scrivo più a quegli amici.

Straccia prestamente un mucchio di cartoline già pronte con l'indirizzo.

— Alla mamma scriverò più di rado, — promette, mandando la lettera a raggiungere le cartoline.

Si volta, sta pensosa a fissare suo marito, il volto del quale è ormai sereno.

— Del resto, sai? — dice, avvicinandosi quasi impacciata, — tutta tua sono stata sempre, anche quando ero un poco di là, un poco di ieri. Sono stata sempre tutta tua.

E sorridendogli quasi timidamente, si acquatta docile ai piedi di Folco.

(Continua) LUCIANO ZÙCCOLI.

NECROLOGIO.

— Meritano speciale menzione due senatori morti nella scorsa settimana — il barone Antonio Serena, ed il generale Giovanni Goiran.

Antonio Serena, di Altamura, di nobile famiglia pugliese, fu a 23 anni segretario del governo provvisorio liberale costituitosi in Puglia nel 1860; fu poi segretario a Torino nel ministero per la pubblica istruzione, appartenne al gabinetto di Francesco De Sanctis, ministro, poi arrivò al grado di provveditore agli studi. Altamura lo mandò alla Camera, deputato di destra, nel 1874; la Sinistra al potere lo fece rimanere fuori nel 1876, ma vi ritornò nell'80, e tranne che dal '90 al '92 vi rimase sempre, fido al marchese Di Rudinì, che, nel 1896, risalendo al governo lo prese seco come sottosegretario agl'interni. Ebbe molta parte in lavori di commissioni, e specialmente nell'inchiesta sul ministero dell'Istruzione Pubblica; fu nominato senatore nel 1898; fu prefetto a Pavia, a Lecce, regio commissario a Napoli; questore del Senato; consigliere di Stato, poi presidente di sezione. Ora era a riposo.

Il generale *Giovanni Goiran*, nizzardo, proveniva dall'esercito sardo; partecipò, a 18 anni, alla campagna del '60, poi alle successive; un suo fratello fu distinto geologo, professore a Verona; un altro, che non optò per la nazionalità italiana, entrò nell'esercito francese, e fu anche, pochi anni sono, ministro per la guerra della Repubblica. In quel tempo il generale Giovanni — che nel 1910 era stato nominato senatore del Regno — s'incontrò col fratello, ministro francese, a Nizza: sorse spontanea fra essi la questione della lingua nella quale avrebbero conversato, se cioè in italiano o in francese. Senonchè a troncare la familiare controversia, il generale italiano esclamò: «*E se parlessian nissarte?*» (E se parlassimo nizzardo?) La proposta venne accolta festosamente, e finchè i due fratelli rimasero insieme, il dialetto di Caterina Segurana e di Giuseppe Garibaldi fu la loro.... lingua ufficiale!

— *Giuseppe De Crescenzio*, pittore paesista napoletano, fu apprezzato per la bellezza dei suoi quadri di paesaggi, riproducenti di preferenza gli splendori delle campagne partenopee. Di tali quadri meritano specialmente menzione: *Un belvedere al Vomero*, esposto a Roma, ove ottenne viva ammirazione; *Una passeggiata in villa* e *La vendemmia*, esposti a Napoli; *La prima volta a Marano* e *Negli Abruzzi*. Aveva 64 anni.

— Venti di meno ne aveva il pittore polesano *Giuseppe Goltara*, muratore di origine, poi affrescante di bellissima fama, attirato dal Casanova a Bologna a lavorare nella basilica di San Petronio, nei restauri della chiesa di San Francesco e nei maravigliosi affreschi del palazzo Bevilacqua. Il Goltara lavorò a Padova per i dipinti della cappella di San Francesco e per gli affreschi dell'abside della basilica del Santo. Ultimamente compì l'artistica cappella del filosofo Sichirollo in Arquà Polesine.

— A Berlino improvvisamente *Joseph Giampietro*, il più popolare degli attori comici di Berlino. Egli aveva 46 anni. Stava per recarsi alle prove quando cadde colpito da aneurisma davanti alla moglie. Aveva recitato anche a Corte.

Nello Stato di San Paolo del Brasile è esclusivo agente per L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA l'Agenzia Chiaves - Rua Boa Vista, 5, San Paulo.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

EDIZIONI TREVES DEL 1913.

ROMANZI E NOVELLE.

Italiani

1. **Basile** (Carlo Emanuele). *La Vittoria senz'ali*, romanzo . . . . L. 3 50
2. **Bechi** (capitano Giulio). *I Seminatori*, romanzo. . . . . 4 —
3. **Brocchi** (Virgilio). *I sentieri della vita*, novelle 3 50
4. **Deledda** (Grazia). *Canne al vento*, romanzo. . . . . 4 —
5. **De Marchi** (Emilio). *Col fuoco non si scherza*, romanzo. Prima edizione Treves. 450 pagine in-16 . . . . 2 —
6. **De Roberto** (Federico). *Le donne, i cavalier*... In-8, di gran lusso, con 109 inc. 7 50
7. **Drigo** (Paola). *La fortuna*, novelle. Un volume in-16, di 340 pagine . . . 4 —
8. **Guglielminetti** (Amalia). *I Volti dell'Amore*, novelle. Con coperta a colori e oro disegnata da Mario Reviglione . 4 —
9. **Haydée** (Ida Finzi). *Faustina Bon*, romanzo teatrale fantastico. . . . 3 50
10. **Marcotti** (Giuseppe). *La Giacobina*, romanzo. Due vol. di compl. 600 pag. 5 —
11. **Milanesi** (Guido, capitano di vascello). *Anthy*, romanzo. 3 50
12. **Ojetti** (Ugo). *L'amore e suo figlio*, novelle. Con copertina a colori di F. Casorati. 3 50
13. *Parisina* [DA. [illegible]] . . . . 1 —
    Narrazione storica. Novella del Bandello e del Lasca. Poema di lord Byron tradotto da Andrea Maffei. Tragedia lirica di Felice Romani. Tragedia di Antonio Somma. Con prefazione di **Raffaello Barbiera**.
14. **Pirandello** (Luigi). *I vecchi e i giovani*, romanzo. Due volumi di complessive 600 pagine . . . . 5 —
15. **Steno** (Flavia). *La veste d'amianto*, romanzo [DA. [illegible]]. . . . . 1 —
16. — *La nuova Eva*, romanzo [DA. [illegible]] 1 —
17. **Térésah** (Teresa Ubertis). *Il salotto verde*, novelle. 3 50
18. **Zùccoli** (Luciano). *Primavera*, novelle. Con copertina a colori di Casanova. . 3 50
19. — *La freccia nel fianco*, romanzo 3 50

NUOVE EDIZIONI *(completamente rifuse)*.

20. **Barrili** (A. G.). *Il Conte Rosso*, romanzo. [DA. [illegible]] . . . . 1 —
21. — *O tutto o nulla*, romanzo [DA. [illegible]]. 1 —
22. — *Tizio Caio Sempronio*, romanzo [DA. [illegible]] . . . . 1 —
23. **Barrili** (A. G.). *La bella Graziana*, romanzo. In-8, con 21 disegni di O. Toppani. . 2 —
24. **Caccianiga** (Antonio). *Sotto i ligustri* [DA. [illegible]] . . . . 1 —
25. **Castelnuovo** (Enrico). *L'onorevole Paolo Leonforte*, romanzo . . . . . . 2 —
26. **De Amicis** (Edmondo). *Novelle*. Con 7 disegni [DA. [illegible]] . . . . 1 —
27. **De Marchi** (Emilio). *Il cappello del prete*, romanzo. . . . . 2 —
28. **Grandi** (Orazio). *Per punto d'onore*, novelle [DA. [illegible]] . . . . 1 —
29. **Verga** (Giovanni). *Storia di una capinera* [DA. [illegible]] . . . . 1 —

Stranieri

30. **Balzac** (Onorato). *Orsola Mirouet*, romanzo [DA. [illegible]] . . . . 1 —
31. **Bojer** (Johan). *Vita*, romanzo. . . 3 —
32. **Capus** (Alfredo). *Robinson*, romanzo. 3 —
33. **De Robert** (Luigi). *Il romanzo del malato* (premiato dall'Accademia francese). Traduzione di Lucio d'Ambra . . 3 —
34. **Gréville** (Enrico). *Un violinista russo*, romanzo [DA. [illegible]] . . . . 1 —
35. — *Il romanzo d'un padre* [DA. [illegible]] 1 —
36. — *La via dolorosa di Raissa*, romanzo [DA. [illegible]] . . . . 1 —
37. — *Dosia*, romanzo [DA. [illegible]]. . . . 1 —
38. **Sienkiewicz** (Enrico). *Quo Vadis? Edizione cinematografica*. In-8, 78 inc. 8 —
39. **Van Dyke.** *Tre novelle*. Traduzione dall'inglese di Francis Hamilton-Shields. Un volume formato bijou . . . . . L. 3 —
40. **Wells** (H. G.). *Anna Veronica*, rom. 3 —

NUOVE EDIZIONI *(completamente rifuse)*.

41. **Wells** (H. G.). *Quando il dormente si sveglierà*, romanzo [DA. 837]. . . 1 —

POESIA.

42. **Beltramelli** (Antonio). *Solicchio. Canto d'amore*. In-8, con fregi in nero e a colori di Francesco Nonni . . . . 4 —
43. **Buzzi** (Paolo). *Versi liberi*. In-8 . 4 —
44. **Dandolo** (Milly). *Poesie*. Un vol. formato bijou, con prefazione di **Vamba** . 3 —
45. **Fabietti** (Ettore). *Canti di Trifoglieto*. In-8, in carta di lusso. 3 50
46. **Guglielminetti** (Amalia). *L'insonne*. Un volume in-8, in carta di lusso . . 4 —

TEATRO.

Shakespeare. *Teatro*. Nuova traduzione di **Diego Angeli**.

47. VII. *Antonio e Cleopatra*. . . 3 —
48. VIII. *Otello*. . . . . 3 —
49. IX. *La notte dell'Epifania* . . 3 —
50. X. *Le allegre spose di Windsor* 3 —
51. XI. *Sogno di una notte di mezza estate* . . . . 3 —

Italiani

52. **Benelli** (Sem). *La Gorgona*, dramma. 3 —
53. **Corradini** (Enrico). *Le vie dell'Oceano*, dramma in 3 atti . . . . . . 3 —
54. **D'Annunzio** (Gabriele). *La Pisanella*, commedia in tre atti e un prologo, volta in verso italiano da **Ettore Janni** . 4 —
55. **Lopez** (Sabatino). *Il brutto e le belle; La nostra pelle*, commedie . . . . 3 —
56. **Romagnoli** (Ettore). *Drammi satireschi*. (Polifemo. - Eracle ed il Cercopo. - Elena. - Sisifo). In-8, in carta a mano, con coperta disegnata da Ezio Anichini . . . . 4 —

Stranieri

57. **Hauptmann** (Gerardo). *Il povero Enrico*, dramma in 5 atti, da una leggenda tedesca. Col ritratto dell'autore . . 2 —
58. **Quintero-Alvarez** (frat. S. e G.). *La casa di Garcia*, commedia in tre atti; *Amore al buio*, commedia in un atto. . 3 —
59. — *Il fiore della vita*, poema drammatico, seguito da *L'ultimo capitolo; L'acqua miracolosa; Al chiaro di luna*. . 3 —

SCIENZA E FILOSOFIA.

60. *Annuario Scientifico ed Industriale* - Anno XLIX - 1912, diretto dal professore **Augusto Righi**. 500 pagine con 59 incisioni, 2 tavole e 9 ritratti . . 10 —
61. **Mangano** (dott. G. dell'Istituto agricolo coloniale italiano). *L'Alfa in Tripolitania*. Con 9 incisioni . . . . 2 —
62. **Martinengo** (contessa Evelina). *Il posto degli animali nel pensiero umano*. In-8, con 35 incisioni fuori testo . 8 —
63. **Melegari** (Dora). *Amici e nemici*. In-16, in carta di lusso. . . . . 3 —
64. **Prévost** (Marcello). *Lettere a Francesca mamma*. . . . . 3 —
65. **Sanarelli** (Giuseppe). *Tubercolosi ed evoluzione sociale*. . . . . . . 4 —
66. **Sighele** (Scipio). *La Donna e l'Amore*. In-16. . . . . 3 50

LETTERATURA E STORIA.

67. **De Amicis** (Edm.). *Ricordi del 1870-71*. Prima edizione italiana con prefazione di **Dino Mantovani** [DA. [illegible]] . . . 1 —
68. **De Cambray Digny.** *Carteggio politico (aprile-novembre 1859)*, pubblicato a cura della figlia e di Giuseppe Baccini, con prefazione di **Gasparo Finali**. In 8, col ritr. di De Cambray Digny. . 10 —
69. **De Sanctis** (Francesco). *Saggi critici*. Prima edizione milanese a cura e con note di Paolo Arcari, coll'aggiunta di **dodici scritti**. 3 volumi in-16 . . . L. 5 —
70. **Dossi** (Carlo). *Opere*. Vol. III. . . 4 —
    Ritratti umani. Campionario. Dal calamaio di un medico. La desinenza in "A". Altri ritratti umani
71. **Ferrero** (Guglielmo). *Fra i due mondi*. Un volume in-16, di 440 pagine . 5 —
72. **Heine** (Enrico). *Reisebilder*, figure di viaggio. Versione italiana con prefazione e note di **Vittorio Trettenero**. Due volumi di complessive 650 pagine . . . . 6 —
73. **Prezzolini** (Giuseppe). *La Francia e i Francesi nel Secolo XX*, osservati da un italiano . . . . 5 —
74. **Vigo** (Pietro). *Annali d'Italia*. Vol. VI - 1891-1894 . . . . 5 —

POLITICA E ATTUALITÀ.

75. *Album - Portfolio della Guerra Italo-Turca 1911 - 1912 per la Conquista della Libia*. 300 pagine in-folio con circa 600 incis., legato alla bodoniana . 7 50
    Legato in tela a colori. . . . 9 —
76. **Berri** (Gino). *L'assedio di Scutari. Sei mesi dentro la città accerchiata*. Con 42 fotografie prese sul luogo e 2 carte. 3 50
77. **Castellini** (Gualtiero). *I popoli balcanici nell'anno della guerra*. Con 37 fot. 3 50
78. **Crispi** (Francesco). *Questioni Internazionali*. Diario e documenti ordinati da T. Palamenghi-Crispi. In-8, col ritratto di Francesco Crispi in eliotipia . . 10 —
79. **Fraccaroli** (Arnaldo). *In Cirenaica con i soldati*. In-8, di lusso, con 118 incisioni fuori testo, una carta geografica . 6 —
80. **Fradeletto** (Antonio). *Dogmi e illusioni della Democrazia*, conferenza . 1 —
81. *Illustrazione Italiana*. Anno 40.° - 1913. Due magnifici volumi in-folio, di circa 1300 pagine, con numerose incisioni. . 36 —
82. *Illustrazione Popolare*. Anno 44.° - 1913. Un vol. in-8, riccamente illustrato. 6 —
83. **Mantegazza** (Vico). *Questioni di politica estera*. Anno VII-1912. *La guerra per la Libia*. Con 18 incisioni . . . . 5 —
84. **Sighele** (Scipio). *Morale privata e Morale politica*. Nuova edizione del *La delinquenza settaria*, riveduta dall'A. 3 50

GEOGRAFIA E VIAGGI.

85. **Amundsen** (capitano Roald). *La conquista del Polo Sud. La spedizione norvegese del "Fram" verso il Polo Australe (1910-1912)*, con prefazione di **Fridtjof Nansen**. Due volumi in-8, con 8 tavole a colori e 67 tavole in nero fuori testo, 115 incisioni intercalate nel testo e una carta. . 25 —
86. **De Amicis** (Edmondo). *Marocco*. Nuova edizione popolare in-8, illustrata da Stefano Ussi e Cesare Biseo . . . 6 —
87. **Elena di Francia, Duchessa d'Aosta.** *Viaggi in Africa*. Sontuoso volume di 380 pagine di testo e 253 pagine di incisioni fuori testo, il ritratto della Duchessa d'Aosta in eliotipia colla firma autografa e una carta a colori . . . . . 30 —
88. — — Edizione francese . . . . . 30 —
89. **Ferrero** (Felice). *Val d'Aosta. La perla dell'Alpi*. In-8, con 84 incisioni, stemmi e carte topografiche a colori. . . 8 —
90. **Guttieres** (avv. Ernesto). *Del regime fondiario musulmano in Tunisia (Diritto Malechita e Hanafita)*. . . . . 3 —

BELLE ARTI.

91. **Bellaigue** (Camillo). *Verdi*, biografia critica. Con 16 incisioni fuori testo. . 2 —
92. **Levi** (Primo, l'Italico). *Paesaggi e figure musicali*. In-16, di 608 pagine, con autografi e il ritratto di Gius. Verdi . . 5 —
93. *La Pinacoteca di Brera*. Numero speciale dell'*Illustrazione Italiana*. In-folio, in carta di lusso, con 8 grandi tricromie fuori testo, 30 tricromie nel testo e numerose incisioni. Testo di **Ettore Modigliani**. . L. 3 50

LIBRI ILLUSTRATI PER I RAGAZZI.

94. **Bistolfi** (Gian). *Storielle di Lucciole e di Stelle*, narrate ai fanciulli. In-8, in carta di lusso, con illustrazioni in nero e 16 tavole a colori fuori testo del pittore Bruno Angoletta, legato in tela e oro . 10 —
95. **Cordella.** *Racconti di Natale*. Nuova edizione in-8, illustrata da Dalbono, Macchiati e Colantoni . . . . . . 3 —
96. **Motta** (Luigi). *Fiamme sul Bosforo*. Ediz. di lusso, con 42 dis. di G. d'Amato. 4 —
97. — *La principessa delle rose*. Ediz. economica, con 47 disegni di G. d'Amato. 2 —
98. — *Il vascello aereo*. Edizione di lusso in-8, con 47 disegni di G. d'Amato . . 4 —

RISTAMPE DEL 1913.

migliaio

- 23.° **Barrili.** *Cuor di ferro e cuor d'oro*. 2 volumi [DA. 300-01] . . . . L. 2 —
- 28.° — *L'olmo e l'edera* [DA. 29?] . . . 1 —
- 5.° — *La Castellana* [DA. 765] . . . . 1 —
- 22.° — *Val d'olivi* [DA. 456]. . . . . 1 —
- 9.° **Benelli.** *Rosmunda*. . . . . . . 3 —
- 9.° — *Il Mantellaccio*. . . . . . . 3 —
- 15.° — *L'amore dei tre re* . . . . . 3 —
- 8.° — *La maschera di Bruto*. . . . 3 —
- 29.° — *La cena delle beffe* . . . . 3 —
- 6.° **Boito** (Camillo). *Storielle vane* [DA. 451]. 1 —
- 8.° **Caccianiga.** *Villa Ortensia* [DA. 478] . 1 —
- 3.° **Castelnuovo.** *I Moncalvo* 3 50
- 18.° **Cordella.** *Piccoli eroi* . . . . . 2 —
- 12.° — *Vita intima* [DA. 253] . . . . 1 —
- 13.° **D'Annunzio.** *La Città morta* . . . 4 —
- 25.° — *L'Innocente* . . . . 4 —
- 10.° — *La fiaccola sotto il moggio* . . 4 —
- 10.° — *Poema paradisiaco; Odi navali* . 4 —
- 7.° — *L'Isotteo; La chimera* . . . . 4 —
- 5.° — *La Canzone in morte di Gius. Verdi*. 1 —
- 9.° — *Francesca da Rimini* . . . . 4 —
- 12.° — *Prose scelte* . . . . 4 —
- 7.° — *Sogno d'un tramonto d'autunno* . . 2 —
- 32.° — *Il Piacere*. . . . . 5 —
- 28.° — *Il Fuoco* . . . . 5 —
- 5.° — *Alcione* 3 50
  Libro III delle Laudi del Cielo, del Mare, della Terra e degli Eroi.
- 11.° — *Più che l'amore*, tragedia . . . 4 —
- 6.° — *Sogno d'un mattino di primavera* . 2 —
- 6.° — *La Gloria*, tragedia. . . . . . 4 —
- 56.° **De Amicis.** *La vita militare* [DA. 742]. 1 —
- 14.° — *Ricordi d'infanzia e di scuola* . . 4 —
- 3.° — *Pagine sparse* . . . . 2 —
- 24.° — *Marocco*. . . . . 5 —
- 24.° — *Ricordi di Parigi* [DA. 674] . . . 1 —
- 23.° — *Olanda* . . . . 4 —
- 17.° — *Ai ragazzi* . . . . 1 —
- 26.° — *La carrozza di tutti*. . . . . 4 —
- 654.° — *Cuore* . . . . 2 —
- 3.° **Deledda.** *Cenere* 3 50
- 3.° — *Colombi e sparvieri* . . . . . 4 —
- 3.° **De Roberto.** *Una pagina della storia dell'amore* [DA. 567]. . . . . . . 1 —
- 6.° **De Sanctis.** *Storia della letteratura italiana*. 2 volumi 3 50
- 3.° **Gandolin.** *Ciarle e macchiette*. . . 3 50
- 13.° **Giacosa.** *Una partita a scacchi; Trionfo d'amore; Intermezzi e scene* . . 3 —
- 18.° — *Come le foglie* . . . . . . 4 —
- **Ibsen.** *Spettri* . . . . 1 —
- — *Casa di bambola* . . . . . . 1 —
- 8.° **Martini.** *Peccato e penitenza* [DA. 355]. 1 —
- 4.° **Maupassant.** *Il nostro cuore* [DA. 731]. 1 —
- 4.° **Neera.** *Una passione* [DA. 779]. . . 1 —
- 1?.° **Nievo.** *Le confessioni di un ottuagenario*. 3 volumi [DA. 250-52] . . . . 3 —
- 3.° — *Angelo di bontà* [DA. 794] . . . 1 —
- 10.° **Ohnet.** *La sig.a vestita di grigio* [DA. 482]. 1 —
- 4.° **Panzini.** *Piccole storie del mondo grande* [DA. 687] . . . . 1 —
- 3.° **Pirandello.** *L'esclusa* [DA. 820]. . . 1 —
- 6.° **Prévost.** *Lettere di donne* [DA. 620] . 1 —
- 5.° — *L'autunno d'una donna* [DA. 625]. 1 —
- 4.° — *Ultime lettere di donne* [DA. 637] . 1 —
- **Shakespeare.** *Teatro*. Nella nuova traduzione di Diego Angeli:
- 2.° — *Amleto* . . . . 3 —
- 2.° — *Macbeth*. . . . . 3 —
- 4.° **Steno.** *L'ultimo sogno* [DA. 799] . . 1 —
- **Sudermann.** *L'onore* . . . . . . 1 —
- 8.° **La Vita italiana:** *Nel Rinascimento* . 4 —
- 8.° — — *Gli Albori* . . . . 4 —
- 4.° **Werner.** *Buona fortuna!* [DA. 803] . 1 —
- 10.° **Zola.** *Il sogno* [DA. 433] . . . . 1 —
- 16.° — *La guerra*. 2 volumi [DA. 868-69] . 2 —
- 10.° — *Il denaro*. 2 volumi [DA. 833-34] . 2 —
- 9.° — *Teresa Raquin* [DA. 94]. . . . 1 —
- 8.° — *Germinal*. 2 volumi [DA. 866-67] . 2 —
- 3.° **Zuccoli.** *I lussuriosi* [DA. 604]. . . 1 —
- 4.° — *Romanzi brevi* . . . . 4 —

oltre i Dizionari, le Guide e i Libri scolastici.

IN PREPARAZIONE PER IL 1914.

D'Annunzio. *IL FERRO*, dramma. *LE FAVILLE DEL MAGLIO.*

LA MISSIONE FRANCHETTI in Tripolitania, indagini tecnico-agrarie della Commissione inviata dalla Società italiana per lo studio della Libia.

DIARIO E LETTERE DEL CAPITANO SCOTT, scritto durante il terribile ritorno dal Polo Sud.

FRANCESCO CRISPI: La prima guerra d'Africa.

Storia di Venezia, di **Eugenio MUSATTI**.

6.a serie dei *Moderni*, di **Paolo ORANO**.

Il romanzo di Tristano, ricostruito da **G. L. PASSERINI**.

I Rothschild, di **Ignazio BALLA**.

Conosci te stesso, di **E. BERTARELLI** e **L. FIGUIER**.

Musicisti contemporanei, saggi critici di **Ildebrando PIZZETTI**.

Il romanzo inglese contemporaneo, di **A. R. LEVI**.

Vol. XII e seguenti del **Teatro di SHAKESPEARE**. Traduzione di **Diego ANGELI**.

Venezia nella Storia e nell'Arte, di **Antonio FRADELETTO**.

Le Odi di Pindaro, tradotte da **Ettore ROMAGNOLI**.

Antologia della poesia greca, per **Ettore ROMAGNOLI**.

Opere scelte, di **Ciro GOJORANI**. Prefaz di **Emilio CECCHI**.

Il Mediterraneo, di **Vico MANTEGAZZA**.

I Russi osservati da un italiano, di **Concetto PETTINATO**.

Santippe, rom. tra il moderno e l'antico di **Alfredo PANZINI**.
Antco, romanzo di **Piero GIACOSA**.
Il labirinto, romanzo di **Virgilio BROCCHI**
Il Crepuscolo degli Dei, di **Diego ANGELI**.
Elia non rispose, romanzo di **Matilde SERAO**.

Le colpe altrui, romanzo di **Grazia DELEDDA**.
Rogo d'amore, romanzo di **NEERA**.
La sazietà e la brama, romanzo di **Carola PROSPERI**.
La vergine ardente, romanzo di **Rosalia GWIS ADAMI**.
La leggenda della spada, romanzo di **Cesarina LUPATI**.

Caccia grossa, romanzo di **Giulio BECHI**. Nuova edizione riveduta dall'autore.
La donna che Tu mi hai dato, romanzo di **HALL CAINE**.
Gli amici appassionati, romanzo di **H. G. WELLS**.
Gli angeli custodi, romanzo di **Marcello PRÉVOST**.

La trappola, novelle di **Luigi PIRANDELLO**.
I misteri di Diana, novelle di **Antonio PALMIERI**.

Storie di parte nera e storie di parte bianca, di **Fausto SALVATORI**.
Novelle, di **Salvatore DI GIACOMO**. Con prefaz. di **Benedetto CROCE**.

I pesci fuor d'acqua, novelle di **Marino MORETTI**.
La bottega di Don Lillo, novelle di **Maria MESSINA**.

Esilio, nuove poesie di **Ada NEGRI**.
Fra terra ed astri, poesie di **Domenico GNOLI (Giulio Orsini)**.
I canti del Palatino, poemi di **Domenico GNOLI**.

L'occulto dramma, poesie di **Alda RIZZI**.
Madre nostra, poesie di **Olindo MALAGODI**.
La Dominante, poesie di **Spartaco MURATTI**.

I canti delle ore, poesie di **Luisa ANZOLETTI**.
La tela di ragno, poemetto di **Mario CHINI**.
Verso l'Oriente, poesie di **Angiolo ORVIETO** (nuova ediz.).

Opere postume di **E. A. BUTTI**. | *La porta chiusa*, commedia di **Marco PRAGA**. | *Il terzo marito*, commedia di **Sabatino LOPEZ**. | *I Pescicani*, commedia di **Dario NICCODEMI**.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

Diario della Settimana.

3. *Sofia*. Radoslavoff è incaricato di comporre il ministero.

4. *Palermo*. Frane e disgrazie ferroviarie in varie località della Sicilia causa le pioggie.

Parigi. Più di centomila persone sfilano al Louvre per rivedere la *Gioconda*.

Londra. È arrestata di nuovo miss Silvia Pankhurst.

Belgrado. Re Pietro persuade Pasic a rimanere col ministero al potere.

Cairo. L'aviatore Pourpe parte in aeroplano da Eliopoli e seguito il corso del Nilo, atterra fra Assiut e Luxor.

Nova York. Insistente mareggiata per 500 miglia sulla costa della Jersey meridionale con gravi danni.

5. *Roma*. La Direzione del partito socialista delibera l'opposizione assoluta al Governo.

Bucarest. Alla Camera Majorescu annunzia che il ministero considera con la pace ultima esaurito il proprio compito e presenta le dimissioni al re.

Messico. Dopo sette giornate di lotta i ribelli ad Ojinaga battono in ritirata.

6. *Milano*. Il termometro centigrado oggi segna —5.3.

Parma. Il termometro centigrado segna —10,7.

Vallona. Il comandante dell'incrociatore austriaco *Panther* sale a bordo del *Merano* proveniente da Costantinopoli, e vi arresta un 370 *comitagi* turco-albanesi diretti in Albania per tentarvi sollevazione in favore di Izzet-pascià.

Atene. Segnalate forti scosse di terremoto nel Peloponneso, con gravi danni.

Pietroburgo. Lo Czar fa comperare per 275 000 franchi la *Vergine del fiore*, tavola attribuita a Leonardo.

Cairo. Pourpe arriva a Luxor.

Bengasi. Presso Bu Marian grosso nucleo di ribelli assale la colonna degli autocarri di rifornimento reduci da El Albiar; uccisi venti ribelli; dei nostri, dieci fra morti e feriti.

7. *Roma*. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge per l'emissione di 290 milioni di buoni del tesoro, quinquennali, al 4% netto.

Vallona. Il governo provvisorio proclama in Albania lo stato d'assedio dando agli ufficiali olandesi pieni poteri.

Cairo. Pourpe vola da Luxor a Uadi Alfa.

8. *Roma*. Sbarcato a Brindisi alle 3 ant. arriva a Roma il presidente dei ministri di Grecia, Venizelos.

Parigi. Il *Figaro* accusa il ministro

(Continua nella pagina seguente).

Lo stato d'Albania.

Appena nato è già in armi!

Desideri e rimpianti.

— Il governo ora è a Cavour.

— Sarebbe molto meglio che Cavour fosse ora al governo.

La tassa sulle decorazioni.

— Si parla di una tassa sulle decorazioni.

— Allora, invece delle croci, ci metteremo all'occhiello delle marche da bollo.

La politica nella disoccupazione.

— Le nostre famiglie muoiono di fame: domandiamo lavoro.

— Ebbene: vi occuperemo nella costruzione di una grande caserma.

— Ah, no! noi siamo antimilitaristi!

Casa Ferri-Mascagni e C.

— Favoriscbino, signori, al più patriottico dei cinematografi!...

La moda delle piume.

— Che bella piuma! Ci vorranno quattro struzzi per una piuma simile.

— No, cara, basta semplicemente un merlo!

delle Finanze Caillaux di avere stipulato con certi Prieu la transazione di un loro credito verso lo Stato per circa sei milioni, contro pagamento di grossa provvigione da servire per le spese elettorali.

Vallona. Proveniente da Brindisi arrestato Bekir Mantuza Agà di Drebeni come uno dei principali capi per la cospirazione a favore di Izzet-pascià.

— I partigiani di Essad pascià attaccano in grande numero i dintorni di Elbassan, condotti all'assalto da ufficiali dipendenti direttamente dall'Albania centrale.

Johannesburg. Grave sciopero ferroviario in tutto il Transvaal.

9. *Roma.* Venizelos, dopo aver conferito col ministro di Grecia, Coromilas, recasi alla Consulta a visitare il ministro San Giuliano, poi interviene a colazione offertagli da questi al Circolo Nuovo; nel pomeriggio fa visite, e la sera al Grand Hotel Venizelos ricambia pranzo a San Giuliano.

Paliano. Per conflitto economico i fratelli Tucci assaliti nella loro casa da folla di contadini, sparano su questi, uccidendo una fanciulla e ferendo molti dimostranti. I fratelli Tucci sono poi arrestati.

Trieste. Sul piroscafo *Meran* arrivano qui i soldati turchi arrestati a Vallona pel complotto in favore di Izzet-pascià.

Cairo. L'aviatore Marco Pourpe vola da Uadi Halfa a Bu Hammed, sul Nilo, coprendo 350 chilometri.

Pretoria. Il governo chiama alle armi 60 000 reclute, per far fronte al grave sciopero ferroviario.

Jagerfontein. Grave rivolta di circa 6000 Basutos contro i bianchi perchè un negro fu ucciso da un bianco nelle miniere. I Basutos devastano le miniere ed assaltano la città, fronteggiati da 150 bianchi armati: un centinaio di Basutos cadono uccisi.

10. *Roma.* Il primo ministro di Grecia, Venizelos, visita nella mattinata l'ambasciatore di Germania; riceve poi il marchese di San Giuliano; recasi a visitare le tombe reali al Pantheon, poi alle 18,45 è ricevuto dal Re, che lo trattiene un'ora, quindi interviene al pranzo diplomatico al Quirinale.

Zurigo. In Isvizzera pioggie insistenti, con elevazione della temperatura e conseguente disgelo cagionante danni.

Lisbona. Otto condannati politici militari sono fuggiti dalla prigione di Coimbra.

Londra. Miss Silvia Pankhurst è rilasciata in libertà provvisoria essendo rimasta ostinatamente digiuna tutta la settimana.

Strasburgo. Il tribunale militare assolve il colonnello Reuter, il tenente Schadt ed anche il tenente Forstner dall'accusa di abuso di poteri.

Berlino. Alla Camera dei Signori il conte York von Wattenburg svolge interpellanza contro l'invadenza del Reichstag a danno dell'egemonia Prussiana, e contro il parlamentarismo. Dopo risposte rassicuranti del Cancelliere, la mozione presentata dal conte York è votata da 185 contro 20.

— Per mareggiate ed inondazioni gravi danni sul Baltico, sul lago di Bukow, presso Danzica.

Pietroburgo. Per quarantotto ore violentissima tempesta di neve quale non si era più vista da venticinque anni: più di cento persone perite; villaggi e fattorie sepolti.